

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ' 13 NOVEMBRE 2024

Occupazione, stime in crescita «Salerno dinamica e resiliente»

I DATI UNIONCAMERE: ASSUNZIONI IN RIALZO DELL'8,6 PER CENTO RISPETTO A UN ANNO FA PRETE: BENE INDUSTRIA COMMERCIO E SERVIZI



IL DOSSIER

Nico Casale

Mentre a livello nazionale, a novembre e nel trimestre fino a gennaio prossimo, le previsioni di assunzioni da parte delle aziende registrano il segno meno rispetto agli stessi periodi dell'anno scorso, in provincia di Salerno il dato è positivo. E non di poco. È quanto emerge dai dati, sintetizzati dall'ufficio studi della Camera di Commercio di Salerno e tratti dall'analisi del sistema informativo Excelsior, realizzata da Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che monitorano le previsioni occupazionali delle imprese private dell'industria e dei servizi.

L'EXPLOIT

Durante il mese in corso, nel Salernitano, sono 7mila 010 le entrate, mentre nel trimestre novembre 2024-gennaio 2025 sono 19mila 660. In Campania, sono 35mila 900 e in Italia 428mila. Le previsioni di assunzioni, viene rilevato dall'ufficio studi dell'Ente camerale, presentano un saldo positivo rispetto allo scorso anno, +8,6% sul mese e +4,2% prendendo a riferimento l'intero trimestre, e molto positivo rispetto all'andamento nazionale. In Italia, infatti, i dati rivelano che si è a -0,7% sul mese e -2,6% sul trimestre. Per il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, «le previsioni occupazionali in crescita per la provincia di Salerno nel mese di novembre 2024, in netta controtendenza rispetto al trend nazionale, evidenziano la dinamicità e la resilienza delle imprese del territorio». A novembre, sia il settore industria che quello dei servizi risultano in crescita con un +8,6%. Ma, ancora una volta, sono le imprese del commercio a offrire maggiori opportunità lavorative con 1.310 previsioni di assunzioni (+10%) nel mese e oltre 3mila nel trimestre (+6,6%).

IL TURISMO

Molto positive le previsioni per le imprese dei servizi di alloggio e ristorazione e servizi con un +12,3% rispetto a novembre dell'anno scorso e +17,1% per il trimestre. Il risultato positivo dell'industria viene spiegato dagli analisti - è ascrivibile sia al settore del manifatturiero (+14,4%), sia alle costruzioni (+2,5%) su base annua. «Settori chiave come l'industria, il commercio e i servizi registrano significativi incrementi nelle previsioni di assunzioni», osserva Andrea Prete, che, in particolare, tiene a sottolineare «il +12,3% nell'alloggio e nella ristorazione rispetto allo stesso mese del 2023, che raggiunge il +17,1% per il trimestre». «Quest'ultimi ritengo siano da interpretare - spiega - come indizi di una tendenza alla destagionalizzazione del turismo, dovuto anche alle iniziative previste per il periodo delle festività natalizie». Intanto, si riscontrano ancora difficoltà nel reperire addetti qualificati. E, infatti, 37 imprese su 100 prevedono che sarà arduo trovare i profili desiderati. Accadeva anche un anno fa. La domanda delle imprese rivolta ai giovani pari al 26% degli ingressi è in calo rispetto al 32% di novembre 2023 e, risulta in calo, anche la domanda di lavoratori immigrati prevista per una quota pari al 14% (era del 18% a novembre 23). Tirando le somme, l'analisi dei dati restituisce alcuni numeri significativi. Tra questi, quelli delle entrate previste che, per il 75%, si concentreranno nel settore dei servizi e, per il 72%, nelle imprese con meno di cinquanta dipendenti. Quanto ai contratti, nel 19% dei casi le entrate previste saranno stabili, quindi a tempo indeterminato o di apprendistato; mentre, nell'81%, saranno a termine, dunque a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita. Solo una piccola quota (14%) di assunzioni previste riguarda dirigenti, specialisti e tecnici o a personale laureato (12%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evento - Il primo evento promosso dalla neonata Fondazione dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno

L'iniziativa è in programma per venerdì presso il Salone del Genovesi della Camera di Commercio

Il ruolo, delicato e cruciale, dei professionisti che ricoprono incarichi di organo di controllo societario per una tempestiva prevenzione di crisi e il confronto, necessario e continuo, con istituzioni ed enti, nazionali e locali, per lavorare insieme ad una crescita sana e costante dell'economia reale del territorio: viaggia su questi due binari il primo evento promosso dalla neonata Fondazione dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno, costituita dall'ODCEC Salerno allo scopo di perseguire la valorizzazione e la tutela della figura professionale del Dottore Commercialista e dell'Esperto Contabile e valorizzarne la funzione sociale dell'esercizio della professione.

L'iniziativa è in programma per venerdì prossimo, 15 novembre, presso il Salone del Genovesi della Camera di Commercio di Salerno (in via via Roma 29) ed è volta a dare un importante impulso al dibattito sul tema della delicatissima e complessa attività di vigilanza dell'organo di controllo societario, anche alla luce delle disposizioni del Codice della Crisi, con il coinvolgimento di istituzioni ed enti territoriali, esponenti delle forze dell'ordine, addetti ai lavori ed esperti del settore nazionali, oltre che ad offrire una preziosa occasione di aggiornamento tecnico - scientifico dei professionisti.

Due le sessioni in cui sarà divisa l'intera giornata di lavori promossa in collaborazione con l'Ordine di Salerno e patrocinata dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e

degli Esperti Contabili, dalla Fondazione Nazionale Commercialisti - Ricerca e dalla Fondazione Nazionale Commercialisti - Formazione.

L'apertura dei lavori (ore 9:30) sarà affidata agli indirizzi di saluto di Agostino Soave Presidente ODCEC Salerno, Gianvito Morretta Presidente Fondazione ODCEC Salerno, Andrea Prete Presidente C.C.I.A.A. di Salerno, Francesco Esposito Prefetto di Salerno, Vincenzo Napoli Sindaco di Salerno, Vincenzo Loia Magnifico Rettore Università degli Studi di Salerno, Giu-

seppe Ciampa Presidente del Tribunale di Salerno, Giuseppe Borrelli Procuratore della Repubblica di Salerno, Giancarlo Cotichchio Questore di Salerno, Luigi Carbone Generale della Guardia di Finanza di Salerno, Elbano De Nuccio Presidente CNDCEC, Antonio Tuccillo Presidente Fondazione Nazionale di Ricerca, Annalisa Francese Presidente Fondazione Nazionale Formazione, Gaetano Stella Presidente Confprofessioni.

Si entrerà poi nel merito tecnico con il convegno dal titolo "I doveri del collegio sindacale e del revisore alla luce delle disposizioni del Codice della Crisi" dove intervengono il presidente



Il Presidente dei commercialisti

Incarichi di organo di controllo societario: il convegno

della Fondazione ODCEC di Torino Roberto Frascianni, il Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Salerno Francesco Rondò, il professore di Diritto Commerciale presso l'UniSA Giuseppe Fauceglia, il dottore commercialista Salvatore Giordano; modera il dottore commercialista Pierluigi Pisani. La sessione pomeridiana prevedrà invece una Tavola Rotonda, moderata da Fabio Battaglia Dottore Commercialista in Arezzo, in cui le varie Fondazioni dei commercialisti in Italia, tra cui quella di Milano, Torino, Roma, Napoli, Bologna, Piacenza e tante altre, dialogheranno sulle proprie esperienze.

"I lavori della Fondazione partono con i migliori auspici - evidenzia il presidente dell'ODCEC Salerno Agostino Soave - in fede alla missione costitutiva che indica proprio tra i suoi scopi operativi l'aggiornamento tecnico-scientifico e culturale della figura professionale del Dottore Commercialista e dell'Esperto Contabile nonché di altre figure professionali, la promozione e l'attuazione di ogni iniziativa diretta alla loro formazione professionale nonché la collaborazione con enti pubblici e privati, organismi e associazioni che abbiano scopi analoghi, nella certezza che il dialogo tra istituzioni e addetti ai lavori sia un asset

fondamentale per la crescita del territorio".

"La Fondazione rappresenta una sfida che porteremo avanti nell'interesse della categoria e degli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno - dichiara il presidente Gianvito Morretta - il tutto con rilevanti iniziative sia dal punto di vista formativo e scientifico che dal punto di vista etico e sociale. A breve saranno formalizzate le nomine del comitato scientifico che vedrà illustri esponenti delle professioni economico giuridiche, della magistratura e della Università".

VANNELLI
MATERIALE ELETTRICO
ANTINTRUSIONE • VIDEOSORVEGLIANZA • DOMOTICA •
CITOFONIA • ANTENNA • ILLUMINAZIONE
Via Sichelmanno 4 - Salerno • 089 725391 • dittavannelli@hotmail.it



3775502738



Amici di LeCronache www.cronachesalerno.it



LeCronache

LeCronache

Viaggio nelle comunità energetiche/6. Le imprese nel Salernitano guidate dal Gruppo Magaldi con il supporto di Enel, Ficei e del Comune divideranno due impianti fotovoltaici da 1 MW di potenza

A Buccino otto aziende condividono l'energia

Sa.D.

Otto aziende per una comunità energetica rinnovabile (Cer). L'iniziativa è stata avviata nell'area industriale di Buccino (Salerno) in una prima configurazione che coinvolge diverse realtà del territorio attorno alla Magaldi, che qui ha lo stabilimento produttivo: Cgs (che gestisce il locale impianto di depurazione), Industria Calce Casertana (prodotti per l'edilizia), Cmc (logistica), Icab (conservie alimentari), Ceramica Vietri Antico (ceramica), Eka (gestione rifiuti), Igi (raffinazione oli vegetali, fornitore di Ferrero). Metteranno in condivisione due impianti fotovoltaici da 1 MW di potenza ciascuno. Tra i promotori, l'area di sviluppo industriale di Salerno (sezione di Buccino), insieme al Comune. Col supporto di Enel, che fornisce servizi alla Cer, sono state mappate le superfici dei tetti e sono in fase di sviluppo i due impianti solari che saranno operativi nel 2025. Alla base dell'iniziativa c'è infatti una partnership tra Enel, Magaldi e Ficei (Federazione italiana Consorzi Enti Industrializzazione) e nell'architettura è inserito anche un impianto di stoccaggio che la stessa Magaldi sta sviluppando per lo stabilimento Igi di Buccino: si tratta del primo sistema di taglia industriale Magaldi Green Thermal Energy Storage (Mgtes),

in grado di prelevare energia, immagazzinarla, e attraverso

il sistema *power to heat* fornire il calore necessario al processo industriale dell'azienda.

Per Antonio Visconti, presidente Ficei, «l'area industriale rappresenta un'entità ideale per la Cer: è circoscritta, servita dalle infrastrutture di snodo della rete come la cabina primaria, e con grossi consumatori che possono diventare produttori di energia. L'innescò è stata la conversione dello stabilimento Igi che usava gas, mentre Magaldi stava sperimentando sistemi di accumulo. Ci siamo resi conto che nella zona c'erano aziende con grosse superfici a disposizione per impianti solari, ed esigenze di consumo limitato, mentre altre avevano poco spazio e un alto fabbisogno. Abbiamo lavorato mettendole insieme. La costituzione della Cer ha funzionato anche perché abbiamo partecipato come soggetto istituzionale, in grado di dare garanzie». Visconti parla di iniziative analoghe «a Cagliari, Udine, Brindisi, Bari: ci sono spin off in corso, ma ancora a uno stato embrionale». Diverse le criticità: «C'è un limite normativo. Con l'esclusione di impianti superiori a 1 MW

(il riferimento è al decreto Cacer del ministero dell'Ambiente in vigore da gennaio, ndr), si tagliano fuori realtà più grandi e strutturate. Sarebbe importante innalzare il limite a 5 MW per esempio, per coinvolgere soggetti di medie dimensioni . C'è un problema di competenze: gestire una Cer è un lavoro, le aziende non hanno energy manager che possono occuparsi di questo, specie le Pmi. Infine la complicazione burocratica del decreto dedicato, che tra l'altro esclude gli impianti precedenti alla costituzione della comunità». «Nell'area industriale di Buccino c'erano soggetti interessati alla Cer e nel 2023 abbiamo realizzato un'associazione di otto aziende. Anche se già formalmente costituita, rimane aperta a nuovi componenti, purché tutti i membri siano collegati alla stessa cabina primaria, come richiesto dalla normativa. Si tratta del primo esempio di questo tipo in Italia», racconta Raffaello Magaldi, executive vicepresident operation di Magaldi che spiega : «Si sta costruendo l'impianto per Igi, che sostituirà il gas e taglierà le emissioni di CO2, si sta costruendo il parco solare. Si partirà prima dell'estate». E ricorda che per ogni punto di prelievo (Pod) è possibile connettere un impianto fotovoltaico con una capacità massima di 1 MW per ciascun soggetto, che si tratti di un'azienda, di un ente pubblico o di un privato, «ma ciascuno potrebbe svilupparne uno, quindi potenzialmente potremmo avere 8 MW».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Irno ora perde parcheggi e barbiere

Parte il cantiere di Rfi per rivoluzionare la viabilità, stop alla sosta in via Cucciniello. E uno stabile viene dichiarato inagibile

SOS QUARTIERI

Il tentativo di riportare il progetto alla versione originaria del Puc firmato da **Oriol Bohigas** è ormai definitivamente tramontato e i tanti cittadini - residenti e non - devono dire addio alle aree di sosta di via Irno (di fronte all'ingresso di Parco Pinocchio) e quella di via Pellegrino Cucciniello. Con la delimitazione dell'area di cantiere, infatti, il progetto di Rfi che prevede la realizzazione di un cavalcavia, di una rotatoria su via Irno e la soppressione del passaggio a livello della linea ferroviaria Salerno-Mercato San Severino entra nel vivo con l'effetto collaterale di cancellare posti auto che finora sono stati salvifici. Soprattutto, verrà fortemente ridimensionato - se non praticamente eliminato il parcheggio di via Cucciniello che fu ostinatamente voluto dall'allora sindaco, **Vincenzo De Luca**, che decise di acquistare il suolo per destinarlo ad area di sosta. Al posto dei mandarini, dell'atmosfera bucolica con tanto di cavallo che pascolava, fu realizzato lo spazio che, sulla carta, doveva ospitare una cinquantina di auto ma che, nei fatti, ne riesce a contenere molti di più, almeno 80. Nella versione originaria del progetto messo nero su bianco dall'urbanista e architetto catalano si prevedeva che la strada di collegamento tra via Irno e la ex cava D'Agostino si sviluppasse verso il basso, alla destra del binario passando al di sotto del sottopassaggio per poi risalire. Il progetto di Rfi, invece si sviluppa all'opposto, prevedendo un viadotto che passa sopra il sottopassaggio e che prende quota già in via Cucciniello, quindi alla sinistra del binario.

Secondo i tecnici dell'amministrazione, però, il fatto che Bohigas fosse architetto lo ha portato a non considerare le pendenze non adeguate al passaggio dei bus. Argomentazioni che sono sembrate abbastanza deboli, piuttosto è sembrato plausibile il fatto che il progetto di Rfi sia stato preso a scatola chiusa considerando che il Comune non spenderà un euro, anzi, riceverà i proventi degli espropri. Non entrare nel merito del progetto, però, ha comportato che fossero sottovalutati gli effetti collaterali, quindi la soppressione del parcheggio così caro innanzitutto al Governatore ma anche all'assessore all'Ambiente che parcheggia qui per poi raggiungere Palazzo di Città in bici. E, come lui, tantissimi salernitani che lavorano al Centro.

al civico 159 B ha dovuto abbassare la saracinesca per "pericolo di crollo" dello stabile in cui si trova il negozio. Da qualche giorno, infatti, sulla vetrina dell'attività commerciale è comparso un cartello: «Chiusura forzata per pericolo crollo dello stabile». E anche sulla pagina social della barberia è stata annunciata la chiusura dell'attività, promettendo ai clienti aggiornamenti per una prossima riapertura altrove. Lo stabile sbarrato è al centro di una querelle tra diversi proprietari che ha finito per dichiarare inagibile la struttura e lasciare senza lavoro l'artigiano. La proprietà del palazzotto in cui si trova il salone, infatti, è condivisa dai proprietari dei due fabbricati che si trovano accanto che per questioni di aumento delle volumetrie si danno battaglia. Nella guerra tra segnalazioni incrociate, è accaduto che è arrivata la polizia municipale che ha messo la parola fine alla questione.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



Come se non bastasse, lungo via Irno, il barbiere



Le aree destinate alla sosta di via Cucciniello interdette per far spazio al cantiere per le nuove strade a cura di Rfi; a sinistra, la barberia di via Irno chiusa al pubblico per il rischio crollo dello stabile

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Il fatto - Ferrante: "L'alta velocità / alta capacità Salerno - Reggio Calabria è in cima all'agenda mia personale e del Mit"

Alta Velocità, la super trivella ieri sera ha attraversato la città di Salerno



Foto Dario Renda

Ha attraversato la città di Salerno ieri sera la super trivella da 4mila tonnellate che sarà impiegata per i lavori di realizzazione dell'alta velocità. Dal porto di Salerno il trasporto dei componenti speciali della prima delle 4 Tbm (Tunnel Boring Machine), trivelle destinate allo scavo delle gallerie previste sul tracciato del lotto 1A Battipaglia-Romagnano dell'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. «L'alta velocità / alta capacità Salerno - Reggio Calabria è in cima all'agenda mia personale e del Mit. A dispetto di chi vorrebbe frenare lo sviluppo infrastrutturale,

stiamo lavorando per accelerare la realizzazione di un'opera strategica per il Mezzogiorno e per il Paese. Lo dimostra il via libero al trasporto eccezionale, previsto per questa notte, dei componenti speciali della prima talpa (TBM) destinata allo scavo della galleria Saginara nel lotto 1a Battipaglia - Romagnano. Il Sud torna a correre e, con esso, anche l'Italia», ha dichiarato in una nota il Sottosegretario di Stato al Mit con delega al coordinamento delle opere commissariate, Tullio Ferrante, che ieri ha incontrato l'ingegner Lucio Menta, Di-

rettoe Investimenti di RFI. «La Salerno - Reggio Calabria farà da volano allo sviluppo economico e sociale, contribuendo in maniera decisiva al rilancio dei territori e alla modernizzazione delle nostre infrastrutture, nel quadro della rete Ten - T europea. La talpa, i cui componenti attraverseranno la città di Salerno per giungere poi al cantiere dove saranno assemblati, è la più grande in Europa del gruppo Webuild e - aggiunge Ferrante - consentirà di realizzare i 3 km di scavo della galleria Saginara. Nei prossimi mesi è previsto anche l'arrivo delle altre tre talpe, grazie alle quali



i lavori relativi alla tratta Battipaglia - Romagnano entreranno nel vivo. La Salerno - Reggio Calabria continua a registrare un costante avanzamento in virtù della nostra volontà di dare slancio alla crescita del Sud e dell'Italia.

Continueremo a lavorare - conclude il Sottosegretario - per promuovere lo sviluppo delle infrastrutture, la riduzione dei divari e la competitività del nostro Paese».

Il fatto - L'obiettivo è creare percorsi formativi altamente professionalizzanti, in grado di rispondere a domanda di occupazione

IoT e Security, il corso gratuito per formare i nuovi tecnici: al via il bando di selezione

Ecco il bando di selezione per l'ammissione al Corso di Istruzione Tecnica Superiore (ITS) di "Tecnico superiore per le architetture e le infrastrutture per i sistemi di comunicazione" Networking & IoT Specialist. Entro il 15 novembre è infatti possibile presentare domanda di ammissione al corso gratuito che prepara gli studenti per una carriera nelle reti e infrastrutture IT. Il corso erogato dall'ITS ICT Academy rilascia il Diploma di Istruzione Tecnica Superiore "Tecnico superiore per le architetture e le infrastrutture per i sistemi di comunicazione" ed è rivolto a giovani fino ai 35 anni in cerca di una formazione tecnica di alto livello e di immediata applicabilità nel mercato del lavoro. L'iniziativa è della Fondazione "ICT

CAMPUS - ITS ACADEMY", il Campania Dth - Rete Confindustria è tra i soci fondatori, un Istituto Tecnologico Superiore che realizza percorsi biennali post diploma nell'Area "Tecnologie dell'informazione e della comunicazione" per la formazione di tecnici altamente qualificati, pronti ad entrare nel mondo del lavoro. L'obiettivo è, dunque, creare percorsi formativi altamente professionalizzanti, in grado di rispondere alla domanda di occupazione proveniente da uno dei settori emergenti e strategici della nostra economia, il settore ICT. I diplomati degli ITS Academy sono quindi figure strategiche per lo sviluppo economico e la competitività del Sistema Italia, e pionieri del trasferimento tecnologico alle imprese, in quanto pro-

filii formativi progettati in base alle reali esigenze del tessuto produttivo. I risultati sono evidenti se si pensa che l'87% dei diplomati ITS trova lavoro entro un anno dalla fine del percorso. In particolare il corso erogato dall'ITS ICT Academy "Networking & IoT Specialist" forma professionisti con digital skills avanzate in ambito informatico, in cui si prevede che avverranno 4 assunzioni ogni 10 nel periodo fino al 2028. (ricerca Excelsior Unioncamere). Il corso, nel dettaglio, forma una figura professionale esperta di architetture IoT e Security, di protocolli coinvolti e problemi specifici, capacità Network, Programmazione, Coding, Elettronica, conoscenze sicurezza specifiche delle Tecnologie 4.0, prototipizzazione so-

luzioni IoT con attuatori, microcontrollori, single-board computer e servizi cloud su IP Networks. Il Tecnico superiore opera per realizzare e gestire le architetture e le infrastrutture relative ai sistemi di comunicazione. Interviene sui processi di analisi, specifica, sviluppo, testing e collaudo in tale ambito a partire dalla valutazione delle caratteristiche tecniche del sistema infrastrutturale complessivo fino alle prestazioni delle singole componenti tecnologiche. Si avvale di tecniche e metodologie per l'installazione, la supervisione e la manutenzione delle infrastrutture con riferimento anche alla integrazione sistemica, alla gestione di reti, alla attuazione di aggiornamenti e ampliamenti, a supporto agli utenti.



3775502738



Amici di LeCronache www.cronachesalerno.it



LeCronache

LeCronache

Meccanici e informatici da Sanza parte la sfida dell'officina del futuro

DIVENTA REALTÀ IL SOGNO DI FUSCO LA SALANDRA E LAVEGLIA, TRE AMICI APPASSIONATI DI AUTO E MOTORI



LA RESTANZA

Antonio Corbisiero

La sfida è restare; spesso è più semplice andare. Restare significa sognare. Restare pretende sacrificio, impegno, abnegazione. Resistere. Restare ci obbliga ad avere un sogno da realizzare. Alessandro Fusco, Francesco Laveglia e Giovanni Lasalandra trentenni, amici da sempre, ed un sogno da concretizzare. Nasce da qui la sfida di questi tre giovani di Sanza, piccolo borgo tra Cilento e Vallo di Diano. Tre amici che amano il lavoro e non temono i sacrifici, che sfidano persino le difficoltà, consapevoli che la forza per vincere è nell'impegno quotidiano e nella serietà. Poi, c'è la passione che li unisce.

LA STORIA

«Ci conosciamo da ragazzi dice Alessandro e amiamo da sempre le auto, i motori, la meccanica, anzi la mecatronica. Che è un insieme di tecniche finalizzate a combinare e far interagire tra loro l'elettronica, la meccanica e l'informatica per automatizzare al meglio i sistemi di produzione. In origine rappresentava solamente il connubio tra meccanica ed elettronica, ma poi, adeguandosi ai progressi tecnologici e all'evoluzione di queste discipline, si è inserita anche l'informatica inglobando man mano sempre più ambiti». Hanno fatto tutto come è necessario fare; anni di gavetta, fin da ragazzini, ad imparare il mestiere. La scuola e la formazione, che non deve mancare mai. Il tecnico mecatronico svolge un ruolo fondamentale nell'industria moderna. È responsabile dei sistemi mecatronici, ovvero sistemi che integrano componenti meccaniche, elettroniche e informatiche. E c'è tutta una lista di responsabilità per svolgere questo particolare lavoro. Il tecnico mecatronico svolge un ruolo chiave nella progettazione di sistemi mecatronici, che rappresentano un'interessante fusione tra componenti meccaniche ed elettroniche. La sua area di intervento spazia da macchinari industriali a robot, da veicoli a guida automatica a una vasta gamma di applicazioni innovative. Nasce così Speed Car Service 2.0, un'officina meccanica all'avanguardia della mecatronica, centro revisioni nella zona Pip di Sanza, a pochi metri dall'uscita sulla 517 Bussentina. Il lotto è stato acquistato nel 2019. Un sogno che si realizza; tre giovani che scommettono di rimanere. Il talento e la passione mecatronica, coltivati e guidati per incanalare le energie verso un percorso chiaro, entusiasmante, di sicuro successo. Passione e competenza. Francesco, silenzioso, attento. L'elettronica è il suo metro di misura. Giovanni; pratico. Pragmatico. Ingegnoso. Alessandro, preciso. Minuzioso. Mai arrendevole. Ascolta, osserva. Ci parla con i motori. Mercedes; Bmw. Audi.

Fiat e Alfa Romeo. Land Rover e Jaguar. Tre giovani sognatori che hanno seguito con attenzione l'evoluzione del settore automotive, con i suoi significativi cambiamenti, trasformando il ruolo del meccanico da artigiano a tecnico specializzato. Ora è la mecatronica e l'innovazione tecnologica la sfida della loro officina, pronta alle nuove opportunità che l'automotive presenta. Questi tre ragazzi sono l'esempio concreto di come la figura del meccanico si è evoluta nel tempo consapevoli dell'importanza della formazione mecatronica con l'utilizzo della tecnologia nelle officine per la riparazione. Speed Car Service 2.0 aprirà i battenti nel mese di dicembre. Per il momento stanno allestendo l'officina. Intanto, Alessandro, Giovanni e Francesco la loro sfida l'hanno già vinta. Restare, si può. Si deve. Credere nei propri sogni è necessario per cambiare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Truffa milionaria sui fondi Invitalia In 13 pagano i danni

NOCERA INFERIORE

NOCERA INFERIORE

Truffa sui finanziamenti pubblici, la Corte dei Conti condanna i responsabili a risarcire quasi 1 milione di euro.

In 14 erano accusati di aver percepito indebitamente fondi pubblici. Secondo quanto emerso, un sistema ben orchestrato, fondato su false fatturazioni e dichiarazioni mendaci, avrebbe permesso agli accusati di appropriarsi di ingenti somme destinate a finanziare progetti mai realizzati. Tra gli imputati ci sono **Alfonso Rispoli** e **Franca Alfano**, entrambi di Anagni; **Francesco Bottiglieri** di Battipaglia; **Aniello Iaquinandi**

di Nocera Inferiore; **Ida Ilaria Cauceglia** di Battipaglia; **Alfonso Isoldo** di Sant'Antonio Abate; **Marziano Coppola** di San Marzano sul Sarno; **Teresa Ferraioli** di Anagni; **Marco Carrara** e **Francesca Fattoruso** di Nocera Inferiore; **Giuseppina Tartaglia** di Colliano; **Stefania Isabel Favatà**, nata a Wiesbaden, in Germania, ma residente a Nocera Inferiore; e

Paolo De Febrari di Poggiomarino.

La Procura Regionale aveva richiesto che gli imputati

venissero condannati al risarcimento di 955.463,27 euro, somma che, secondo l'accusa, sarebbe spettata a Invitalia, l'agenzia responsabile dello sviluppo d'impresa coinvolta nella concessione dei fondi. Rispoli e Alfano, in particolare, risultavano responsabili dell'emissione di fatture per operazioni inesistenti, apparentemente giustificate dall'acquisto di beni e attrezzature mai effettivamente destinati ad alcuna attività concreta.

Al termine delle indagini e del dibattimento, la Corte ha accertato la responsabilità di tutti gli imputati, ad eccezione di Anna Flauto di Castellammare di Stabia, per la quale il giudizio è stato estinto a seguito della rinuncia agli atti. La Corte ha disposto che Rispoli debba risarcire 507.426,28 euro, mentre Alfano è stata dichiarata responsabile per un importo di 448.036,99 euro. Gli altri soggetti coinvolti saranno chiamati a risarcire quote diverse.

(red.giu.)

riproduzione riservata

© la Città di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Veleni su tariffe Tari e “Ssi” Accuse tra Sirica e Squillante

SARNO

SARNO

Tariffe Tari in aumento a Sarno? Il consigliere comunale

Enrico Sirica lancia l'allarme, il sindaco Francesco Squillante però smentisce la notizia della minoranza.

Il primo, esponente di Fratelli d'Italia, denunciando il fatto e giudica negativamente i primi 100 giorni di governo dell'attuale primo cittadino, ma dall'Ente di Palazzo San Francesco rispondono che stanno lavorando per provare a creare le basi per un'esperienza amministrativa di cinque anni. «Siamo di fronte ad una cordata di centro-sinistra che sembra mettere al primo posto la “gestione di cassa” rispetto alle reali esigenze della città - ha dichiarato Sirica, volta a criticare nuovamente la formazione “politica” del consiglio d'amministrazione della società partecipata “Sarno Servizi Integrati”, formata da ex candidati presenti nelle liste di Squillante. Ma non solo. Esisterebbe infatti anche un nodo Tar e servizi, come sottolineato da Sirica. «Abbiamo bisogno di interventi strutturali, investimenti sulla manutenzione del patrimonio comunale, miglioramenti nei servizi essenziali e non certo di un aumento della tassa dei rifiuti che grava sulle tasche dei cittadini e tuttavia senza alcun riscontro in termini di servizi offerti alla collettività ».

Ma sul caso Squillante è stato chiaro. «Come al solito combattiamo contro la disinformazione. Ricordo a Sirica che le tariffe Tari sono state approvate con delibera del consiglio comunale il 23 aprile scorso, quindi prima delle elezioni amministrative - ha puntualizzato -. La delibera conferma le tariffe Tari applicate lo scorso anno, senza alcun aumento». Poi, l'affondo: «Le opinioni sulle nomine della della società “Sarno Servizi” integrati mi sembrano il tentativo mal riuscito di un povero esercizio di retorica politica da parte di chi vuole fare opposizione arrampicandosi sugli specchi», ha concluso il primo cittadino.

(ar)

riproduzione riservata



Palazzo San Francesco, sede principale del Comune di Sarno

© la Citta di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Mercoledì, 13.11.2024 Pag .06

© la Citta di Salerno 2024

La corsa delle start up Campania seconda premiata la creatività

L'ASSESSORE FASCIONE «RISULTATI NON CASUALI NESSUNO OTTO ANNI FA A SAN GIOVANNI AVREBBE IMMAGINATO QUESTO SUCCESSO»

LO SCENARIO

Mariagiovanna Capone

L'Intelligenza Artificiale è probabilmente la più grande innovazione che stiamo vivendo in questo momento storico. Delle sue tante applicazioni si è parlato nel corso del forum «Fabbrica della Realtà» promosso dall'Ansa in collaborazione con Regione Campania e Università di Napoli Federico II, che si è tenuto alla Apple Developer Academy, all'interno del polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio Napoli. Un debutto non casuale, perché proprio da questa sede, nel 2016, ha preso il via un ampio e proficuo ecosistema, che è cresciuto e si è ampliato nel tempo, grazie agli investimenti regionali. E proprio sulle start up, in grado di creare valore attraverso l'utilizzo di tecnologie all'insegna della AI, che arriva l'attesa notizia. La Campania nell'ultimo report nazionale di ottobre è balzata al secondo posto per numero di società innovative, superando il Lazio, che insieme alla Lombardia, costituiva un bipolo finora considerato inespugnabile.

SECONDI

«La Campania è una delle Regioni più vivaci dal punto di vista dell'innovazione, e a confermarlo c'è la seconda posizione per numero di start up innovative. Abbiamo superato il Lazio e vi assicuro che non è banale né semplice» ha precisato Valeria Fascione, assessore alla Ricerca, Innovazione e start up, che si gode il successo che ha realizzato con politiche ben pianificate e lungimiranti, confermando che «il 30% delle start up è sulle tecnologie abilitanti, di cui più del 50% sull'AI». «Nessuno otto anni fa ha aggiunto - poteva immaginare cosa si sarebbe sviluppato in questo luogo: era l'ex fabbrica di conserve Cirio, e con risorse pubbliche è stata ristrutturata, grazie alla visione della Federico II di creare qui un Polo di innovazione. Credo che né la Regione, né la Federico II o chiunque altro, avrebbe potuto immaginare cosa poi si sarebbe sviluppato all'interno di questo luogo straordinario. Tra l'altro, in continua evoluzione. Qui è dove le dinamiche dell'innovazione atterrano e danno dei frutti veramente preziosi». Ne sono la prova le 1.509 start up presenti in questo momento in Campania che ne fanno la seconda regione in Italia. «È chiaro che siamo di fronte a un segnale di grande dinamicità e di fermento che ci inorgoglisce. Credo che le start up per noi siano importanti, come lo sono gli studenti, i ricercatori e il capitale umano: perché tutto quello che è accaduto nel nostro territorio è partito da una scelta precisa, avevamo una visione. Oggi siamo la Regione più giovane, abbiamo un sistema universitario che forma il 41% di tutti gli studenti del Sud, un capitale umano incredibile e per noi questa è diventata la materia prima più preziosa». L'ecosistema, appunto, che si è ampliato sempre più con l'arrivo di Apple, Cisco, Deloitte, Calzedonia ed altre aziende «che vengono da noi per il capitale umano e le start up che sono uno strumento di accelerazione dell'innovazione da trasferire al sistema delle PMI ma anche alle Pa».

La Regione punterà sull'innovazione e sulla robotica anche a livello strategico. «Abbiamo investito già 50 milioni sulle start up, programmato 42 milioni per strumenti finanziari dedicati alle start up, più di 200 milioni sul trasferimento tecnologico, più risorse verticali su quelli che sono i nostri ecosistemi di eccellenza: 160 milioni sulla lotta alle patologie oncologiche, investendo in infrastrutture, piattaforme e 50 milioni per il nostro progetto Borgo 4.0 sull'automotive. E ancora la digitalizzazione di tutto il sistema della bellezza, dei beni culturali del nostro territorio, una piattaforma dove abbiamo digitalizzato tutto il patrimonio regionale materiale e immateriale tutto open data» ha proseguito Fascione. Al forum anche alcuni CEO di start up come Gaetano Volpe di Latitudo che con la AI prevengono disastri come quello di Valencia: «Con i nuovi satelliti siamo in grado di produrre mappe di rischio inondazione. Avremmo potuto dare l'alert». E poi Imma Orilio di Talence, Fabrizio Perrone di 2watch che collabora con le grandi case di produzione cinematografica per il restauro digitale, Azzurra Mancini di Logogramma, Raimondo

Zizza di Techvisory, e Giorgio Ciardella di Farzati Tech sull'agricoltura di qualità, con sede a Casalvelino «perché voglio creare futuro per i giovani, affinché non scappino via».

QUANTUM VALLEY

C'è poi l'investimento di 100 milioni sulla Quantum Valley «per essere primi anche in questo settore dell'Innovazione global» ha precisato l'assessore regionale. Un settore in fermento e «fondamentale» come ha sottolineato Giovanni Acampora, ordinario di Informatica alla Federico II, direttore del laboratorio di calcolo quantistico e sistemi intelligenti e della Quantum Academy. «Dobbiamo farci trovare pronti e se realizziamo in Campania una Quantum Valley, non perdiamo il treno che abbiamo perso con l'elettronica negli anni 60». Una chance che per Napoli e la Campania, rappresenta una grande occasione: «Abbiamo tutte le competenze per farlo: dai fisici agli ingegneri che sanno costruire i computer, ai matematici e agli informatici che sanno progettare gli algoritmi, a tutti coloro che possono utilizzare questi algoritmi in AI più efficienti. A livello nazionale la concentrazione più alta di competenze è qui. Se riusciamo a sfruttare questo vantaggio, possiamo diventare riferimento nazionale ma anche europeo» ha concluso Acampora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

Via libera al decreto che estende l'aumento di 100 euro delle tredicesime per chi ha coniuge e un figlio a carico
Arriva un'altra finestra per la sanatoria delle Partite Iva, caccia a oltre un miliardo per tagliare le tasse al ceto medio

Bonus Natale, platea più ampia Concordato bis entro il 12 dicembre Ma i commercialisti: sarà un flop

LA GIORNATA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Nel Consiglio dei ministri che precede la nuova tornata elettorale in Emilia Romagna e Umbria il governo confeziona un doppio regalo di Natale: alle Partite Iva, che avranno più tempo per aderire al concordato, e alle famiglie che con la tredicesima troveranno il bonus di 100 euro.

La riapertura dei termini del concordato fiscale biennale aleggiava da due settimane, nonostante il vice ministro Maurizio Leo, l'ideatore dello strumento destinato agli autonomi, avesse assicurato che non ci sarebbe stata alcuna proroga, ma di fronte all'incasso stimato al 31 ottobre, l'esecutivo è dovuto tornare sui propri passi e riaprire i termini per un altro mese, fino al 12 dicembre. Al primo round hanno ade-

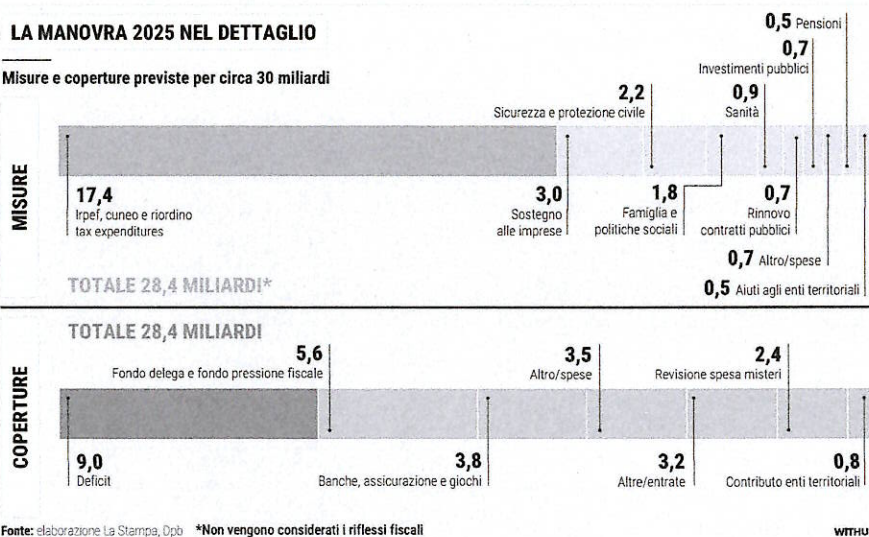
**Cuchel (Anc):
"Dalla riapertura
del concordato solo
400 milioni in più"**

rito circa 500 mila Partite Iva soggette agli Iva (gli indici di affidabilità fiscale), il 15% della platea, pari a un gettito di 1,3 miliardi di euro. Un risultato che però consente di tagliare l'Irpef del ceto medio di un solo punto percentuale, e non di due come promesso dal centro-destra. Infatti, per portare lo scaglione del 35% al 33%, e applicarlo ai redditi da 28 mila a 50-60 mila, servono 2,5 miliardi. Perciò il concordato bis nasce con la missione di superare il miliardo di introiti.

«Si tratta di un'importante prova di ascolto da parte del governo, che dopo un confronto con le categorie e i professionisti ha deciso di allargare ulteriormente la possibilità di aderire a una misura apprezzata e conveniente per tutti: Stato e cittadino», dice il vice ministro Leo che aggiunge: «Si è potuto fare solo ora in quanto al 31 ottobre era necessario acquisire dati certi sul gettito del concordato per avviare un'ulteriore riduzione delle tasse dal 2025». Il Consiglio dei commercialisti, che aveva scioperato per protestare contro la mancata proroga, sostiene la riapertura dei termini: «Resta il rammarico per la mancata proroga, il nostro auspicio è che in futuro non si arrivi più a dover gestire strumenti fiscali innovativi e oggettivamente

LA MANOVRA 2025 NEL DETTAGLIO

Misure e coperture previste per circa 30 miliardi



difficili in tempi compressi», dice il presidente Elbano de Nuccio. Tra gli esperti contabili c'è comunque un dibattito molto acceso. L'associazione dei giovani commercialisti non condivide la sanatoria bis: «Ci costringe a rivedere l'organizzazione delle attività dei no-

stri studi, con dispendio di risorse e aggravio delle procedure. È l'ennesima dimostrazione di un palese fallimento della tanto proclamata volontà di creare un rapporto di fiducia tra fisco e contribuente». È scettico sull'incasso finale il leader dell'associazione nazionale

commercialisti Marco Cuchel: «Difficilmente concretizzerà un extra gettito soddisfacente utile al raggiungimento dei 2,5 miliardi previsti originariamente». Cuchel stima solo tra i 200 e i 400 milioni in più da questa seconda finestra. Il concordato finirà come

emendamento al decreto fiscale all'esame del Senato, così come la norma che amplia la platea beneficiaria del bonus Natale. Si tratta dell'incremento di 100 euro da erogare nella tredicesima a favore dei contribuenti fino a 28 mila euro con coniuge e almeno un figlio a ca-

rico. Il decreto licenziato dal Consiglio dei ministri «raddoppia la platea», assicura il ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, tuttavia le coperture non sono ancora chiare e al Mef si sta lavorando, si ipotizza uno stanziamento di 350 milioni di euro.



A Palazzo Chigi Da destra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti col viceministro

“
Maurizio Leo
Era necessario aspettare il 31 ottobre per acquisire dati certi sul gettito. Con il concordato ulteriore taglio delle tasse nel 2025

ROMA

Il diktat imposto dai vertici del partito ai parlamentari è quello di non alimentare le polemiche sulla legge di bilancio dentro la maggioranza, eppure tra i 190 emendamenti di Fratelli d'Italia ci sono parecchie proposte che vanno a modificare molti aspetti della manovra.

Una delle misure che sicuramente non è piaciuta al ministro Giancarlo Giorgetti è quella di portare da centomila a un milione di euro l'importo del contributo pubblico con cui scatta la presenza di un rappresentante del Mef nei collegi di revisione delle società, enti e fondazioni che ricevono finanziamenti pubblici. Sempre per quel che riguarda la pubblica amministrazione, FdI vuole escludere il personale militare e delle Forze di polizia di Stato dal blocco parziale del turnover.

C'è poi una proposta che guarda alle famiglie e ipotizza un contributo di 500 euro l'anno per ciascun figlio fino a 14 anni per il rim-

borso delle spese per servizi extrascolastici di sostegno all'apprendimento o corsi di lingua, percorsi didattici culturali o turistici, o di educazione musicale o sport. Per ottenere il sostegno il genitore deve avere un Isee sotto i 35 mila euro.

In un altro emendamento, si prevedono tre giorni di assenza giustificata al mese, interrogazioni e compiti in classe adattati al "calendario agonistico" — oltre che l'esonerazione dalle ore di alternanza scuola lavoro — per gli studenti delle superiori che rientrano nel programma "studente-atleta". Maggiore flessibilità su frequenza ed esami è accordata anche agli studenti universitari *caregiver* che assistono un familiare.



Montecitorio, una seduta alla Camera dei deputati

Ma il provvedimento che fa più parlare riguarda una stretta sui compensi ricevuti dai politici per i lavori all'estero. La proposta è a firma della deputata di FdI Alice Buonguerrieri e prevede un tetto massimo

di ricavi pari a 50 mila euro lordi. Componenti del governo, parlamentari, presidenti di Regione ed europarlamentari italiani non potranno più ricevere maxi-compensi e onorificenze derivanti da attività

svolte a favore di soggetti con sede legale all'estero. Il divieto non si applica alle attività svolte nell'esercizio dei propri compiti istituzionali.

Una norma sui conflitti d'interesse che ha fatto subito pensare al senatore Matteo Renzi e alle sue conferenze all'estero, tra cui quelle in Arabia Saudita per il principe Mohammad Bin Salman.

Fonti di Italia viva ostentano disinteresse: «Se pensano sia costituzionale facciano pure — spiegano dall'entourage di Renzi — restiamo dubbiosi sull'efficacia di chi vuole fare leggi *ad personam*».

Tra gli emendamenti depositati da Fratelli d'Italia, anche il ripristino dei

LE MODIFICHE

Manovra, FdI spinge per cambiare nel mirino norma revisori e turnover

Pacchetto di emendamenti dei meloniani, anche fondi per i figli under 14

LA POLITICA ECONOMICA

L'INTERVISTA

Giulio Tremonti

“Dazi, l'Ue scenda a patti con Trump Gli Eurobond per la difesa comune”

L'ex ministro: “L'industria dell'auto in Europa si è suicidata a favore di quella cinese
In Italia è arrivato il momento di ripensare alla leva militare obbligatoria”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Tremonti, ha vinto di nuovo Donald Trump. Se non ricordo male lei fu invitato al primo insediamento. Ora dirà che aveva previsto tutto. «Per capire l'America di Trump basta rileggere Alexis de Tocqueville. Alcuni sostengono la tesi secondo la quale il controllo da parte dei Repubblicani della Casa Bianca, del Congresso, del Senato e della Corte Suprema sia la fine della democrazia. Io rispondo: è quel che prevede la Costituzione americana. Lei vede in giro per gli Stati Uniti qualcuno che ne sta contestando la vittoria?».

Alcuni suoi comportamenti in passato non hanno dato l'impressione di un uomo innamorato della separazione dei poteri. Sia come sia, è opinione comune che il secondo mandato di Trump sarà un guaio per l'Europa. Lo pensa anche lei?

«E' la fine dell'utopia della globalizzazione. Barack Obama quando si insediò disse: non c'è più il passato, ma solo il futuro. Ecco, mi pare la conferma che quella politica fosse errata».

Lei diceva queste cose anche quando Trump vinse la prima volta. Che la globalizzazione sia finita ce lo ha fatto capire Joe Biden con pesanti sussidi a favore delle imprese americane e dazi su molte importazioni, soprattutto cinesi. Ora le cose peggioreranno?

«C'è sempre una certa differenza fra quel che si dice in campagna elettorale e l'attività di governo. E' probabile che Trump replichi l'impostazione del primo mandato».

«Una colossale deregolamentazione, detassazione degli utili d'impresa, dei rimpatri di capitali, e poi più dazi, anche sui prodotti europei».

Si limiterà ad aumentarli sui prodotti ad alto valore aggiunto o si accanirà anche sui settori più forti dell'export italiano?

«E' presto per dirlo, in ogni caso la fiscalità sugli scambi non si limita ai dazi. Perfino nel regolamento doganale europeo l'Iva sulle importazioni viene considerato un dazio. Ora si aprirà un'enorme trattativa fra Bruxelles e Washington su questo: è probabile che Trump ne tenga conto per tarare i dazi sui prodotti europei».

Come pensa si debba attrezzare l'Europa?

«Tempi duri creano uomini forti, uomini forti creano tempi facili, tempi facili creano uomini deboli, uomini deboli creano tempi difficili. Il Dopoguerra



“
L'effetto Donald
Con Trump
alla Casa Bianca
è la fine
dell'utopia della
globalizzazione

Ora sui dazi
si aprirà un'enorme
trattativa fra
Bruxelles
e Washington

Il grande problema
dell'Ue non è solo
l'economia ma
anche gli equilibri
geopolitici



In viaggio
Una nave del gruppo
Msc con a bordo container
per il trasporto di merci

IMAGOECONOMICA

portò con sé De Gasperi, Adenauer e il Trattato di Roma. Dal Trattato di Roma discese il mercato comune europeo. Ai primi anni Novanta arrivò Maastricht, dal quale derivò una cosa giusta - l'euro - ma si fece una cosa sbagliata ignorando che in parallelo stava arrivando la liberalizzazione dei commerci mondiali. Furono due Trattati asimmetrici perché Maastricht regolamentò gli scambi all'interno dell'Unione ignorando il fatto che stava nascendo il Wto. Per dirla più semplicemente: i giardinieri che curavano la serra non si resero conto che qualcuno da fuori stava lanciando pietruschi vetri».

Lei è presidente della Commissione Esteri della Came-

ra e di Aspen Italia, dunque una persona piuttosto informata. Andiamo al dunque. L'Unione è divisa e nei guai. Che fare?

«Il contesto è drammatizzato dalla guerra. Oggi il grande problema dell'Europa non è più e non solo l'economia. Ipotizziamo che la guerra in Ucraina si trasformi in una nuova Corea. Se così fosse, ne uscirebbe vincente Putin. E se accadrà, che succederebbe agli equilibri politici nei nostri confini? Pensi per esempio ai Balcani».

Teme che l'Europa possa entrare in conflitto con la Russia?

«Credo che la pressione dei russi e dei loro alleati crescerà: Cina, Corea del Nord, Iran. L'Eu-

ropa si è occupata a lungo di allargamento ad est, in modo paternalistico e fiscale. Putin a sua volta vuole l'allargamento a ovest. Il futuro dell'Unione passa dunque dalla costruzione di una vera difesa comune, che può essere allo stesso tempo fattore di unità politica e una leva per la crescita. Nel 2003 la presidenza italiana dell'Unione propose l'introduzione degli eurobond per infrastrutture e spese militari. Vent'anni dopo ci stiamo arrivando».

E però l'impressione è che i governi continentali, a partire da quello italiano, non abbiano voglia di aumentare ancora la spesa per armamenti.

«Sono vent'anni che in Europa non spendiamo abbastanza per la difesa. Tra l'altro vent'anni fa c'era ancora la leva militare obbligatoria. Si dice che in Italia sia difficile reintrodurla, ma io ho fatto il soldato semplice e ne ricordo la funzione sociale di costruzione di uno spirito di unità nazionale. Forse è ora di ripensare a qualcosa di simile».

Quanto è grave secondo lei la crisi dell'economia tedesca? «E' finita l'idea di chi credeva in un'Europa che va dall'Atlantico agli Urali. Su quest'idea era stato costruito il modello che teneva in piedi l'economia europea, ovvero import di energia a basso costo dalla Russia, esportazioni in Cina e difesa pagata dagli americani».

La crisi tedesca produrrà il ridimensionamento dell'industria europea dell'auto? «E' un fatto: l'industria dell'auto in Europa si è suicidata a favore di quella cinese. Trent'anni fa si producevano in Cina le auto tedesche con gli operai cinesi, ora siamo alle auto cinesi fatte con gli operai europei, ammesso che li assumano».

ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Sul concordato si infiamma ancora una volta la polemica politica. Forza Italia rivendica la paternità della misura: «Come richiedo da noi il governo ha deciso di riaprire i termini, utilizzeremo le ulteriori risorse che entreranno per sostenere il ceto medio, abbassare l'Irpef e far pagare meno tasse alle famiglie», sottolinea Antonio Tajani. Ragionamento che non è piaciuto molto ai parlamentari di Fratelli d'Italia che tengono a ricordare che il progetto del concordato nasce da un'idea di Leo. Tacciano i leghisti che preferirebbero l'estensione della flat tax.

Secondo Francesco Bocchia del Pd, «Meloni considera la questione fiscale come una "zona franca" dove qualcuno può fregare lo Stato». Durissima la Cgil che definisce la sanatoria per le Partite Iva «una vera e propria sagra per gli evasori, l'ennesimo schiaffo a lavoratori e pensionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fondi per la Metro C di Roma (450 milioni da qui al 2034). E nuove risorse - 150 milioni in tre anni - al Fondo destinato agli inquinanti morosi incolpevoli.

Intanto, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, torna sullo scio-pero contro la manovra proclamato da Cgil e Uil

Norma anti-Renzi: no a compensi dall'estero oltre 50 mila euro ai politici

per il 29 novembre: «Incredibilmente l'hanno confermato. Questo dimostra quanto questa cosa sia senza senso. Quello che non si riesce ad accettare - prosegue Giorgetti - è che noi ci siamo impegnati ad abbassare le tasse e lo stiamo facendo e questa cosa dà tremendamente fastidio. Stiamo facendo le cose con un po' di intelligenza, non tagliando indiscriminatamente». LU.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CDU-CSU IN TESTA AI SONDAGGI, LIBERALI AGO DELLA BILANCIA

Crisi di governo, Germania al voto il 23 febbraio

A sei giorni dall'implosione della coalizione semaforo e dopo giorni di trattative, governo e opposizione hanno trovato l'accordo sulla data delle prossime elezioni: saranno il 23 febbraio 2025. «Una buona soluzione» l'ha definita il capo dell'opposizione e leader dei cristiano-democratici, Friedrich Merz, che guida i sondaggi con il 32,5%. L'obiettivo è far ripartire prima possibile il motore in panne della locomotiva tedesca e non tenere il Paese in stallo elettorale fino a settembre. Il 16 dicembre il cancelliere Olaf Scholz chiederà la fiducia al Bundestag. Numeri alla mano, socialde-

mocratici e verdi non arriveranno ai 367 voti necessari per avere la maggioranza (ne hanno 324), né al momento esiste l'opzione di una sfiducia costruttiva, che consentirebbe di cambiare coalizione senza passare dal voto come nel 1982, quando i liberali della Fdp e la Cdu di Kohl spodestarono la Spd di Helmut Schmidt. Oggi la Fdp ha 90 deputati e non potrebbe fare un governo con la Cdu nemmeno volendo. Saranno quindi le elezioni a decidere. I liberali - che nella coalizione semaforo sono stati «di lotta e di governo» - ora raccolgono la bandiera della lotta e l'ex ministro delle Finan-

ze Lindner reclama a gran voce un «cambiamento di politica». Ha staccato la spina al governo immaginando di riconquistare consensi mettendosi all'opposizione, visto che il partito viaggia tra il 3 e il 5%. Ma un nuovo ingresso al Bundestag - con uno sbarramento al 5% - non è scontato. Dalla sorte di questa formazione dipendono due possibili scenari. Se resta fuori l'Fdp, a fine febbraio ci potrebbe essere una riezione della Grosse Koalition Cdu-Spd. Se dovessero superare lo sbarramento, potrebbe prefigurarsi una coalizione Cdu, Fdp e verdi. U.A.U. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Natale Mazzuca . Il vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno: «La nuova misura sia altrettanto efficace per attenuare i gap di competitività. Come Confindustria vogliamo collaborare»

«Fondamentale Decontribuzione Sud per dare più slancio alla crescita»

Nicoletta Picchio

1 di 2



La fotografia

«È il momento di spingere, di cogliere i segnali di vitalità che arrivano dal Mezzogiorno e adottare le strategie per liberare e accompagnare le potenzialità del Sud, puntando alla crescita. Occorre una visione strategica, che rafforzi le politiche adottate finora, che crei filiere strutturate attorno alle eccellenze meridionali, che aumenti la dotazione infrastrutturale. E contemporaneamente sostenga la capacità produttiva del Mezzogiorno per bilanciare il differenziale negativo del fare impresa al Sud, dovuto a fattori noti e ancora irrisolti, come le infrastrutture e la qualità dei servizi pubblici essenziali».

Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, è convinto che questa fase potrebbe rappresentare una svolta per le regioni meridionali, per superare il gap storico che divide il Sud dal resto d'Italia. Ma bisogna attuare politiche adeguate, a cominciare dalle misure della legge di bilancio. «Condividiamo la scelta del rigore sui conti pubblici, ma ad oggi la manovra è debole sul versante degli investimenti e nel sostegno alle imprese che investono. Confidiamo che ci sia spazio per ripensare questa impostazione e come Confindustria stiamo lavorando in questa direzione con il governo».

Le misure contenute ad oggi nella legge di bilancio sul tema Mezzogiorno non sono quindi sufficienti?

Diamo atto che c'è un segnale di attenzione con il rifinanziamento per 1,6 miliardi del credito d'imposta sugli investimenti della Zes unica per il 2025. Apprezziamo anche l'apertura della discussione, in Parlamento, sulla possibilità di cumulare questa

agevolazione con il credito di imposta 5.0, opzione che sarebbe necessaria. Ma viene meno Decontribuzione Sud, una misura che è stata essenziale non solo per preservare la tenuta dell'occupazione ma anche per far crescere la forza lavoro. L'agevolazione che dovrebbe prenderne il posto resta ancora un'incognita, sia nei contenuti che nelle modalità di funzionamento.

Una nuova decontribuzione ancora tutta da definire: preoccupati?

Come Confindustria vogliamo contribuire alla costruzione della nuova misura. Le nuove agevolazioni per le assunzioni di soggetti svantaggiati non compensano la perdita di uno strumento rilevante come Decontribuzione Sud. Per avere un'idea dell'impatto di questa misura: lo scorso anno ha riguardato 3 milioni di lavoratori, due su tre a tempo indeterminato, con la metà delle assunzioni agevolate in aziende oltre i 15 dipendenti. Per il futuro serve un intervento altrettanto ambizioso nell'attenuare i divari e non selettivo, poiché dovrà riguardare l'intero apparato produttivo meridionale. Dovrà poi evitare di sovrapporsi al credito di imposta sugli investimenti Zes, un rischio che intravediamo tra le pieghe della formulazione normativa contenuta nella manovra. I cinque anni previsti dalla norma che la istituisce agevolano le scelte di medio periodo e sono quindi una decisione positiva. Il nuovo intervento si dovrà configurare come una misura di utilizzo semplice, cumulabile con gli altri incentivi e connesso anche alla componente lavoro e al necessario innalzamento delle competenze.

Sul credito d'imposta Zes c'è stato un rifinanziamento: sufficiente?

È positivo aver destinato 1,6 miliardi per il 2025 così come va nella giusta direzione la previsione di un eventuale coinvolgimento dei fondi europei della coesione per rafforzarne la dotazione. Ma per dare maggiore certezza alle imprese per le scelte di investimento servirebbe un orizzonte temporale di medio periodo.

A luglio sono arrivate richieste di finanziamento da parte delle imprese per il credito di imposta Zes per oltre 9 miliardi di investimenti. Un segnale di un Sud che sta reagendo?

Un segnale di vitalità, certamente. Dalla pandemia in poi il Mezzogiorno ha mostrato segnali positivi non indifferenti: un tasso di crescita del pil superiore al resto del paese, cioè 3,7 punti cumulati dal 2019, contro i 3,3 del Centro-Nord; esportazioni in forte crescita, con 13 punti in più dal 2019, 4 in più rispetto al resto d'Italia; l'occupazione è aumentata di oltre 3 punti percentuali, nonostante i fenomeni migratori. Se da un lato questi andamenti vanno valutati con cautela, come ha detto di recente il Governatore della Banca d'Italia, sono comunque il segno di una capacità competitiva e di un potenziale di sviluppo del Mezzogiorno che va liberato e rafforzato. Serve una strategia mirata, che poggi su due gambe.

Su cosa si dovrebbe basare?

Da un lato un'azione che parta dalle eccellenze esistenti e che, attorno a queste, costruisca filiere diversificate e strutturate. Un processo che va accompagnato con misure di sostegno incisive come il credito di imposta Zes e con investimenti

infrastrutturali adeguati, anzitutto quelli finanziati dal Pnrr. Dall'altro, occorre il sostegno alla resilienza del tessuto economico e sociale non in una logica assistenzialista ma per mantenere la capacità produttiva del Sud e non disperderne il potenziale di sviluppo.

Due gambe, ognuna con la sua strategia di supporto?

Sì, il Piano strategico sulla Zes, il credito di imposta, la nuova politica di coesione, le misure per favorire gli insediamenti produttivi legati alle filiere strategiche fanno parte di quel pacchetto di interventi per diffondere e potenziare un tessuto imprenditoriale diffuso. Dall'altro lato, Decontribuzione Sud è stata la principale misura su cui poggia la seconda gamba e dovrà portare ad un intervento altrettanto efficace nell'attenuare i gap di competitività e altrettanto semplice nelle modalità di utilizzo per le imprese. Andrà concordata con l'Europa per cui auspichiamo che quel negoziato si concluda il prima possibile, con un esito positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme Corte dei Conti, per la Zes unica al Sud piano strategico in ritardo

Gianni Trovati

Il 31 luglio è passato da un pezzo, ma il Piano strategico della Zes unica che avrebbe dovuto vedere ufficialmente la luce entro quella data è ancora in forma di bozza, al centro della concertazione fra l'ampio gruppo di ministeri interessati al provvedimento. La conseguenza è che anche le attività di coordinamento, monitoraggio e controllo sulla dinamica degli incentivi fiscali della nuova Zona economica speciale del Mezzogiorno devono ancora trovare una forma definitiva; mentre una governance arricchita da più di una sovrapposizione di compiti fra Cabina di regia e Struttura di missione non aiuta a disegnare con chiarezza compiti e responsabilità.

Vanno dritte al cuore del nuovo meccanismo ridisegnato dal decreto Coesione le obiezioni messe in fila dalla Corte dei conti sulla Zes unica, dettagliate nella delibera 36/2024 del collegio del controllo concomitante. Come da programma delle attività 2024, il collegio presieduto da Massimiliano Minerva ha riorientato i propri lavori su tutti i principali filoni collegati ai finanziamenti europei fuori dal Pnrr, da cui il controllo concomitante è stato escluso nel 2023 dopo uno scontro con il Governo. Ma anche lontano dal Piano nazionale di ripresa e resilienza gli esami dei magistrati contabili intrecciano filoni di importanza primaria.

Sulla Zes Unica, la Corte muove dai ritardi nella gestazione del Piano strategico la cui adozione, come si legge nella delibera, «è propedeutica anche al piano di investimenti complessivamente riconducibile agli Accordi per la coesione, e si pone come momento ineludibile di rilancio dell'economia del Sud Italia». Passa da lì, insomma, anche quel coordinamento generale fra Pnrr, fondi di coesione e interventi nazionali che ha rappresentato la chiave strategica più volte rivendicata dal Governo come leva per aumentare l'efficacia degli investimenti finanziati con le risorse comunitarie. Il Piano, rimarca però la Corte, è ancora allo stadio di bozza perché del provvedimento di approvazione esiste al momento uno schema «che può essere oggetto di eventuali correzioni, variazioni o rettifiche» da parte dei tanti esponenti del Governo che hanno voce in capitolo sulla proposta del ministero per il Sud guidato da Raffaele Fitto, giusto ieri impegnato nell'audizione al Parlamento Ue per la sua nomina nella commissione europea. Da questo ritardo, nella ricostruzione dei magistrati, discendono anche le incognite sulle attività di controllo sull'andamento delle attività e sull'efficacia degli incentivi, che non possono essere demandate all'amministrazione finanziaria chiamata a verificare invece i presupposti per la concessione dei crediti d'imposta.

Piano 5.0 al ralenti, prenotati 99 milioni da 324 imprese

Il bilancio dei primi tre mesi. Le aziende salgono a 480 e i crediti d'imposta a 116 milioni, compresi i progetti in istruttoria. Emendamento per sbloccare il programma portando l'aliquota al 60%

Carmine Fotina



ROMA

In tre mesi sono stati prenotati crediti d'imposta per 99 milioni, l'1,6% dei 6,23 miliardi di euro disponibili a valere sul Pnrr. Il primo e per certi versi significativo bilancio del piano Transizione 5.0, partito operativamente ad agosto con l'attivazione del portale del Gse (Gestore dei servizi energetici) sul quale le imprese possono caricare i progetti e prenotare i benefici fiscali, non regala risultati confortanti. Proprio per accelerare la tendenza, consapevole del rischio di non centrare i target Ue visto che in assenza di eventuali proroghe gli investimenti vanno chiusi già entro la fine del 2025, il governo sta studiando una robusta correzione. Alle semplificazioni e ai chiarimenti pubblicati dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) con apposite Faq, si abbinerà un emendamento per innalzare le aliquote – fino a un massimo del 60% o almeno del 50%, rispetto all'attuale 45% - e, salvo difficoltà nel negoziato con la Ue, per consentire la cumulabilità degli incentivi con i crediti d'imposta per la Zona economica speciale del Mezzogiorno.

Ricapitolando, il contatore del ministero e del Gse segnala un totale di 99,3 milioni di crediti d'imposta prenotati, confermati o completati da parte di 324 imprese. Se si considerano anche i progetti ancora "in bozza" – in sostanza quelli inviati ma per i quali è ancora in corso la verifica del Gse in merito al corretto caricamento dei dati e alla completezza dei documenti e delle informazioni rese – i numeri cambiano ma senza sconvolgere il bilancio: 115,7 milioni di crediti d'imposta e 480 imprese. Si tratta di numeri sicuramente inferiori alle attese, anche se al Mimit si osserva che c'è

comunque un apprezzabile incremento rispetto al primo mese e mezzo e che anche un significativo precedente storico, il superbonus del 110% in edilizia, era partito lentamente per poi esplodere (anche troppo per i conti pubblici). La complessità dei vincoli e delle procedure per la redazione dei progetti, imposta dai paletti europei, sta comunque pesando.

Di chiarimenti ne sono stati forniti diversi in questi mesi ma per invertire il trend il ministero guidato da Adolfo Urso sa che occorre agire soprattutto su aliquote e tetti di investimento. Il Mimit ha lavorato a uno schema che, con opportune riformulazioni, potrebbe confluire in un emendamento a firma Matteo Gelmetti (Fratelli d'Italia) al decreto fiscale all'esame della commissione Bilancio del Senato. Un pacchetto di novità che scatterebbero retroattivamente a partire dal 1° gennaio 2024. Per tutti i progetti gli scaglioni di investimento si ridurrebbero a due: fino a 10 milioni e oltre i 10 e fino a 50 milioni, con l'obiettivo di premiare di più gli investimenti più piccoli che invece oggi finirebbero per essere attratti soprattutto dal piano Transizione 4.0. Le aliquote sarebbero del 50% (fino a 10 milioni) e del 15% (oltre 10 milioni) nella prima categoria di risparmio energetico. Poi, all'aumentare dell'efficienza energetica, si andrebbe a 55% e 20%. E infine, nella classe energetica top, si arriverebbe rispettivamente al 60% e 25%. Tuttavia le aliquote andranno confermate dopo la probabile riformulazione e lo stesso discorso vale per un'altra novità dell'emendamento, cioè la possibilità di cumulare il bonus 5.0 con i crediti d'imposta per gli investimenti nella Zes al Sud. Il piano correttivo del governo va anche oltre e aumenta la maggiorazione già prevista per i pannelli fotovoltaici. Attualmente l'investimento in piani che comprendono i moduli fotovoltaici delle due categorie a maggiore efficienza concorre a formare la base di calcolo del credito d'imposta per un importo pari, in base al tipo di prodotto, al 120% o al 140% del loro costo. Ora il Mimit, intende aumentare queste maggiorazioni rispettivamente al 140% e 150% e, inoltre, per evitare che gli acquisti si concentrino soprattutto sui pannelli made in China, punta ad introdurre un superincentivo (maggiorazione al 130%) anche per la categoria dei moduli fotovoltaici che sono sotto di un gradino per efficienza energetica, perché è proprio la tipologia in cui sono maggiormente presenti prodotti interamente made in Europe.

Nel correttivo, inoltre, entrerebbe la possibilità per le Esco (Energy service company) di ottenere il credito d'imposta per i progetti di innovazione effettuati presso l'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
	33.607	35.738	127,91	3,657%	1,0606	68,31
	-2,14%	-2,12%	+1,27%	+0,63%	-0,47%	+0,40%

È finita la Cassa

Sono circa 30 mila i lavoratori a rischio se non ci sarà la proroga degli ammortizzatori sociali. I metalmeccanici interrompono la trattativa sul contratto

IL CASO

CLAUDIA LUISE

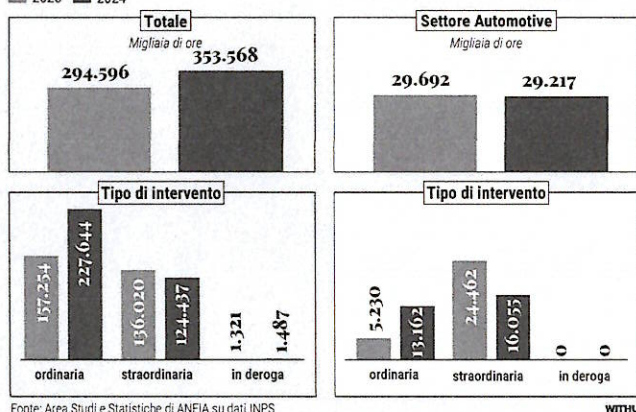
Lear, 500 lavoratori. Marelli, altri 300. E poi c'è Yanfeng, Atlas, Denso, Iscot, Logitech. Tutte aziende che stanno già utilizzando la cassa integrazione in deroga e che la esauriranno tra dicembre e febbraio 2025. In totale sono circa 25 mila i posti di lavoro a rischio nelle imprese dell'automotive italiana (oltre 30 mila se si considerano anche le altre filiere) che, a partire dai primi mesi del 2025, termineranno gli ammortizzatori sociali. «Se non si interverrà per tempo si rischiano licenziamenti di massa», sottolinea la Uilm che sta monitorando la situazione. I timori più forti, infatti, sono proprio per le aziende dell'indotto dell'auto che rappresentano la maggior parte delle situazioni di crisi. Guardando i dati, a settembre la cassa integrazione si è attestata a 43.657.474 ore, +17,3% rispetto all'ottobre scorso, il 20% in più. Aumentano le crisi di settore e quelle legate alla transizione, quindi oltre all'automotive, i settori maggiormente colpiti sono l'elettrodomestico, la siderurgia e la termomeccanica. Un esempio è la ThyssenKrupp che ha comunicato di voler licenziare 550 lavoratori della Berco mentre, per quanto riguarda il bianco, preoccupa la Beko.

I tavoli aperti al ministero delle Imprese e del Made in Italy sono 55 (33 attivi e 22 di monitoraggio) per un totale di circa 60 mila lavoratori interessati. Al 30 giugno erano 103 mila i metalmeccanici coinvolti (+18.634 rispetto al secondo semestre 2023). «Centinaia di aziende dell'indotto dei vari stabilimenti italiani di Stellantis, non solo componentistica ma anche di logistica e servizi, si trovano in una situazione complicata» sottolinea il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. E aggiunge: «Il primo obiettivo deve essere la difesa di ogni posto di lavoro per scongiurare il licenziamento. Non possiamo accettare che ci sia un taglio dei fondi sugli ammortizzatori perché causerebbe un disastro occupazionale senza precedenti». Da nord a sud, la mappa delle aziende che tra fine anno e gli inizi del 2025 termineranno gli ammortizzatori sociali è lunga e parte da Melfi per risalire la penisola e concentrarsi nel torinese. Il nocciolo centrale resta Stellantis e proprio per analizzare la situazione di Mi-

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN ITALIA

Focus produzione in Italia

■ 2023 ■ 2024



Fonte: Area Studi e Statistiche di ANFIA su dati INPS

raffiori i sindacati hanno chiesto un incontro specifico sulla possibilità che non vengano prorogati gli strumenti ora in uso. E fa riflettere che due anni fa, per l'automotive, si era quasi raggiunta la piena occupazione o quanto meno la cig era molto limitata. Poi la situazione è degenerata e i contratti di solidarietà non bastano più.

«È una delle questioni più urgenti. Secondo le stime dell'Anfia alla fine dell'anno la produzione in Italia si fermerà a -30% e questo si trametterà alla catena di fornitura. I numeri negativi pongono le aziende davanti all'esigenza di proiettarsi nel 2025 ristrutturandosi. Se ci sono risorse in più per la cassa si può

andare avanti, altrimenti si va incontro a ristrutturazioni insostenibili e sanguinose dal punto di vista sociale. Chiediamo fortemente che il governo garantisca il rifinanziamento degli ammortizzatori» sottolinea Marco Stella, presidente del gruppo componenti Anfia. «Non stiamo parlando di un problema limitato alle

SURPLUS A 713 MILIONI

A2A, i dipendenti diventeranno soci Azioni per 13 mila

A2A mette a punto un programma di azionariato diffuso per i suoi 13 mila dipendenti. Una parte delle quote saranno regalate, mentre altre potranno essere comprate con sconti inversamente proporzionali alla gerarchia nel gruppo. L'idea dell'Ad, Renato Mazzoncini: «Vogliamo coinvolgere tutti nel percorso di crescita», dice. Con l'aggiornamento del piano al 2035, anno in cui la multiutility punta a utili per un miliardo, vengono confermati 22 miliardi di investimenti, mentre è rivisto al rialzo il dividendo che crescerà a un ritmo del 4% con 312 milioni attesi già quest'anno. Da primato i primi 9 mesi del 2024, archiviati con un utile di 713 milioni (+68%). Almeno a 800 milioni i profitti per fine anno, rivisti al rialzo: «Obiettivi che ci consentono di accelerare nel percorso per lo sviluppo di infrastrutture strategiche per la transizione ecologica del Paese», chiosa Mazzoncini. M. CH.

IL RISIKO BANCARIO

Commerz, il ministro tedesco su Unicredit "Un approccio ostile"

«Non appropriato». Jörg Kukies, neo ministro tedesco delle Finanze, critica in modo esplicito la mossa di Unicredit su Commerzbank. «Investire in modo aggressivo in una banca di importanza sistemica come Commerz utilizzando metodi poco amichevoli e senza cooperazione non è un approccio appropriato», ha detto a Berlino l'ex banchiere della statunitense Goldman Sachs. Il sostituto di Christian Lindner non è utilizzato parole diplomatiche per definire la situazione. «Le acquisizioni ostili in Europa e in Germania non sono ciò di cui abbiamo bisogno per banche stabili», ha evidenziato. «Il governo tedesco è molto chiaro: noi rimaniamo un Paese aperto quando si parla di investimenti», ha detto, rimarcando che un atteggiamento più conciliante da Piazza Gae Aulenti sarebbe stato più corretto. F. GOR. —

Roma alleggerirà gli scali tedeschi. In arrivo sinergie su manutenzione e acquisto carburanti Ita-Lufthansa scommette su Fiumicino Nuove tratte verso l'America e meno costi

L'OPERAZIONE

GIULIANO BALESTRERI

Meno costi, grazie alle sinergie. Più ricavi, aumentando il tasso di riempimento degli aerei, quello che in gergo si chiama load factor. Nuove rotte verso il Sud del mondo. Il futuro della nuova Ita sotto il controllo di Lufthansa prende forma, in attesa che l'Antitrust dell'Unione europea dia il via libera all'operazione dopo aver ricevuto gli impegni formali delle compagnie - accettati anche dalla concorrenza - sul fronte degli slot da liberare a Linate e sulle tratte sulle quali potrebbe avere il monopolio.

Dopo l'ok di Bruxelles, il closing dovrebbe arrivare all'inizio del 2025, cosicché per la prossima estate la nuo-

va compagnia possa prendere forma.

Il piano formalizzato dall'ad tedesco Carsten Spohr punta a raggiungere la profittabilità del vettore il prima possibile. Per farlo agirà subito su costi e sui ricavi. Sul fronte dei risparmi, la quota maggiore arriverà dalle sinergie relative all'handling, dalla manutenzione dei velivoli e dall'acquisto dei vettori stessi: il ragionamento dei dirigenti tedeschi è che un gruppo con oltre 900 aerei abbia un potere negoziale largamente superiore a quello di una società con 100 vettori. Sinergie che dovrebbero riflettersi anche sull'acquisto degli slot e del cherosene.

Sul fronte dei ricavi, la spinta maggiore arriverà dall'ingresso di Ita in Star Alliance. L'ex Alitalia ha un load factor nell'ordine del 79%, un dato di 10 punti circa inferiore



L'ad di Lufthansa, Carsten Spohr

alle migliori compagnie, ma - a differenza dei rivali - non può contare sui passeggeri mutui dagli alleati. Dopo il primo accordo con i tedeschi, Ita è uscita da Sky Team, ma non è ancora entrata in Star Alliance.

E poi c'è il ruolo cruciale di Fiumicino. Gli hub di Lufthansa sono tutti a nord e gli scali di Monaco e Francoforte sono vicini al livello di saturazione. L'aeroporto roma-

no è destinato a diventare il cuore del gruppo per il Sud America, l'Africa e il Medio Oriente. Ma non è escluso che dal Centro Italia possano partire nuove rotte verso il Nord America per alleggerire gli aeroporti tedeschi. Che nel frattempo vedranno transitare un numero crescente di viaggiatori in arrivo da Linate.

Malpensa, invece, continuerà a essere punto di riferimento per il mondo dei voli cargo, ma è difficile - al momento - immaginare un rilancio dell'aeroporto che già Alitalia aveva di fatto abbandonato. Di certo, però, Milano non avrà un ruolo marginale: non tanto per la tratta con Roma, ormai sorpassata dall'Alta velocità ferroviaria, quanto come punto di transito dei flussi leisure e dei viaggi business. —

Economia

↓ -2,14% FTSE MIB 33.607,14

↓ -2,12% FTSE ALL SHARE 35.738,42

↓ -0,27% EURO/DOLLARO 1,0627 \$

IL RISIKO BANCARIO

Contromossa di Commerz un'acquisizione anti-Unicredit

Colloqui in corso con due istituti tedeschi
Il ministro Kukies su Orcel: poco amichevole

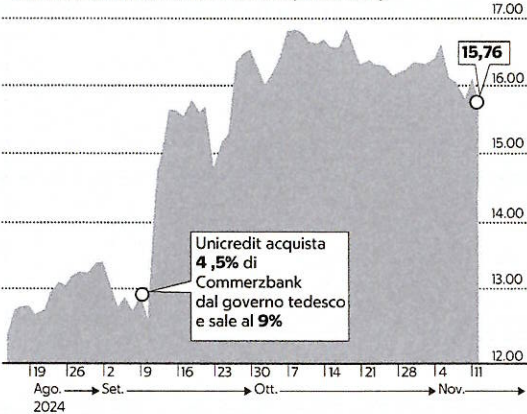
di Andrea Greco

MILANO - La crisi di governo in Germania, già in piena campagna elettorale, produce risvolti bancari.

Commerzbank, banca salvata nel 2009 con la nazionalizzazione e che ora Berlino si è impegnata con l'Unione europea a riprivatizzare, starebbe valutando acquisizioni in Germania. Una tattica per sventare l'affondo di Unicredit, che da settembre ne è prima azionista con un 9,2% più l'11% in derivati. Lo scrive Reuters che cita tre fonti anonime. I sondaggi sarebbero «in fase iniziale e i possibili obiettivi potrebbero includere Hamburg Commercial Bank (Hcob) o Oldenburgische Landesbank (Olb)», ha aggiunto l'agenzia. Due banche locali di media taglia e incerto blasono: la prima è l'ex Hsh, nel 2015 graziata dalla Commissione europea e riprivatizzata nel 2018 dopo aiuti pubblici.

Un portavoce di Commerz, nel ribadire che sono «monitorate costantemente le opportunità di crescita esterna», non si è espresso sui nomi, e pure Hcop e Olb non hanno fornito commenti. Giorni fa Bettina Orlopp, neo ad di Commerz, ha detto: «Siamo pronti a valutare potenziali acquisizioni». La manager tedesca incarna le speranze di più politici e sindacalisti per tenere la banca autonoma; specie

Commerzbank in Borsa (dati in euro)



da mani italiane, benché Unicredit sia tre volte più grande e redditizia. Settimane fa, però, Orlopp aveva detto che non avrebbe fatto «stupidaggini» o «vendite assurde» per respingere Unicredit. Anche perché, le ha ricordato l'ad Andrea Orcel, «se noi passeremo ad altro, tutti dovranno prendersi le responsabilità per quel che succederà dopo». In Borsa Commerz, salita in due mesi del 30%, si regge sulla scalata: difatti ieri sui voci ha perso il 4%, poi chiuso a -2,14% (-1,69% di Unicredit, in linea col settore). Il tempo sarà la chiave per capire se Commerz saprà convincere i soci, tra cui Unicredit, che comprare banche locali sia meglio che creare il primo polo nell'Ue da 80 miliardi di capitalizza-

zione. Cruciale sarà l'ok della Bce a Unicredit di salire al 29,9%, atteso a fine gennaio. Lì Unicredit potrebbe salire al 29,9% e bloccare le operazioni straordinarie di Commerz. Ma è pur vero che, data l'intesa tra Sdp e Cdu sul voto anticipato il 23 febbraio, sarebbe arduo varare un'offerta di scambio su Commerz in quei mesi. Orcel ha già detto che «entro un anno» deciderà cosa fare. Ieri il ministro delle Finanze Joerg Kukies ha preso le distanze dal predecessore liberale Lindner, laico sul dossier: «Investire in modo aggressivo in una banca sistemica come Commerz usando metodi poco amichevoli e senza cooperazione non è un approccio adeguato».

Il credito

Mediobanca paga i tassi in calo ma conferma il dividendo

MILANO - Un lieve calo per l'utile Mediobanca del primo trimestre costa al titolo un serio tonfo in Borsa: -8,15%, mentre l'Euro Stoxx bancario perdeva l'1,6%.

Nell'avvio del 2024/2025 la banca d'affari registra profitti netti di 330 milioni, dai 351,3 di un anno prima e a fronte di ricavi stabili a 864,6 milioni. Ma i numeri - lievemente superiori alle attese - hanno fatto aprire l'azione in calo del 7%, senza poi riprendersi, con diversi fondi hedge visti incassare i guadagni borsistici, pari al 40% da gennaio. La banca ha imputato al calo dei tassi Bce la riduzione del margine d'interesse a 485 milioni (-2,2%), insieme al rincaro dei costi di finanziamento per il rimborso del prestito T-Ltro, e alle promozioni sui depositi ai clienti, «che incidono particolarmente sulla tesoreria». Le commissioni nette salgono invece a 231,2 milioni (+28%), grazie all'acquisizione di Arma (23,4 milioni), al rafforzamento delle gestioni patrimoniali che aumentano di 2,6 miliardi le masse in tre mesi, e al marchio Mediobanca Premier. In calo, si sapeva, il contributo del 13,1% in Generali, il cui utile pro quota è sceso da 138,4 a 105,4 milioni.

«Dopo aver chiuso lo scorso esercizio coi risultati migliori di sempre, Mediobanca - ha detto l'ad Alberto Nagel - ha confermato nel trimestre la crescita di tutte le sue divisioni, consolidando le principali iniziative del piano 2023-2026. L'obiettivo prioritario per l'esercizio è un forte potenziamento delle piattaforme distributive fisiche e digitali». Il gruppo prevede che nell'anno l'utile per azione cresca del 6/8%, e conferma la distribuzione del 70% ai soci. Nagel ha aggiunto: «Continuamo a guardare attività che possono accelerarla, anche se la parte principale per noi è la crescita organica».

Sulla Legge Capitali, con cui il governo ha modificato le norme sulle nomine societarie, il banchiere ha detto: «Come tutti gli operatori abbiamo scambi di vedute con l'esecutivo e, così come altri, abbiamo rappresentato quelle che possono essere le migliori a vantaggio di tutto il mercato. Ma poi ognuno fa il suo mestiere e sta al governo e alla controparte tirare le conclusioni». Il testo attuale rende difficile presentare un'altra lista del cda in Generali: Mediobanca potrebbe proporre una propria lista. «Noi oggi non ci stiamo attrezzando, attendiamo di capire come si andrà a definire il quadro di regole e le intenzioni del cda di Generali» - (a. gr.)

I mercati

Spread Btp/Bund
+1,27% 127,9

Dow Jones
-0,86% 43.911,11

Brent
+0,01% 71,84 \$

Il Punto

Metalmeccanici senza rinnovo via allo sciopero

di Diego Longhin

Salta il tavolo di confronto per rinnovare il contratto dei metalmeccanici. Uno dei più importanti nel settore industriale. Una rottura, tra Federmeccanica-Assistal e Fim, Fiom e Uilm, che interrompe una serie positiva di rinnovi e lascia oltre 1,5 milioni di lavoratori senza un aumento del salario. Non sono bastati otto incontri e mesi di trattative. I sindacati chiedono 280 euro di adeguamento al livello C3 (ex 5° livello) nel periodo 2024-2027 sul trattamento minimo. La risposta di Federmeccanica? Un incremento di 173 euro legati all'andamento dell'inflazione. Cifre troppo distanti. «Nulla sarà come prima», dicono i leader sindacali che preparano le assemblee in fabbrica e uno sciopero generale di otto ore del comparto a livello territoriale entro il 15 gennaio. «Accettando le condizioni di Federmeccanica torneremo indietro», aggiungono i sindacati. Di tutt'altro avviso gli industriali: «La nostra proposta è una risposta alle richieste del sindacato e ai bisogni dei lavoratori incidendo sulle varie dimensioni della persona in una situazione di grave difficoltà del comparto».

I sindacati dopo l'intesa con Lufthansa

“Ita assuma i 2059 dipendenti che Alitalia licenzia a Natale”

ROMA - Alla festa del trasporto aereo italiano, sono invitati Ita, Lufthansa, il ministero dell'Economia. Mancano solo loro: i 2059 dipendenti della ex Alitalia che riceveranno la lettera di licenziamento a ridosso di Natale perdendo il posto dal primo gennaio, a cassa integrazione esaurita.

Di loro si ricordano i sindacati, che chiamano in causa proprio Ita poche ore dopo l'intesa con i tedeschi di Lufthansa sulla fusione. Dice Fabrizio Cuscito, della Filt Cgil: «L'operazione va condivisa con chi lavora. In particolare, bisogna riassorbire i 2059 lavoratori in cassa integrazione (e prossimi al licenziamento in Alitalia). Quindi, stabilizzare gli assunti di Ita a tempo determinato. Infine, rinnovare il contratto nazionale per mettere



▲ Un aereo Ita a Fiumicino

in linea salari e qualità della vita dei lavoratori di Ita con i loro colleghi delle altre compagnie».

La Fit-Cisl aggiunge che gli ex Alitalia in cassa integrazione non sono certo una zavorra, né un frutto avvelenato del passato. Al loro interno ci sono tutte le profes-

sionalità in grado di portare al successo la nuova Ita, a trazione tedesca. E se Ita non potrà assorbire tutti i 2059 licenziati, allora dovrà scendere in campo easyJet. La compagnia inglese a basso costo si rafforza a Milano Linate, dove eredita i diritti di decollo per un consistente numero di voli (fino a 30 al giorno). Eredità che arriva per volontà della Commissione Ue, attenta a favorire la concorrenza limitando lo strapotere di Ita-Lufthansa.

Batte un colpo anche la Uiltrasporti, che invita Ita a correre dopo 8 mesi di estenuanti trattative con l'Europa. Nuovi investimenti e l'immediata adesione alla Star Alliance di Luftansa possono dare slancio alla compagnia giustificando nuove assunzioni. - a.fon.

via libera al nuovo contratto

Automotive e metalmeccanici: aumenti del 5,5% in 25 mesi

G.D.D.

È all'insegna della moderazione il rinnovo dei contratti dei lavoratori delle case automobilistiche e delle aziende metalmeccaniche tedesche. E nella Germania in crisi di questi tempi, soprattutto nell'industria manifatturiera, non poteva essere diversamente.

Gli stipendi saliranno del 5,5% nell'arco di 25 mesi, grazie all'accordo pilota raggiunto tra le parti. La salvaguardia dei posti di lavoro fa premio sugli stipendi.

L'intesa, raggiunta dopo una maratona di 18 ore, riguarderà circa 3,9 milioni di dipendenti di aziende come Mercedes-Benz, Bmw, Siemens e Thyssenkrupp, ponendo fine agli scioperi di decine di migliaia di lavoratori.

Il dossier Volkswagen, invece, segue una strada a sé: il gruppo vuole tagliare il costo del lavoro e ridurre gli stipendi del 10%. E minaccia la chiusura di stabilimenti. Un portavoce dell'azienda ha dichiarato che l'accordo

si applicherà all'impianto di Osnabrück, uno di quelli più a rischio. «Abbiamo bisogno di un alleggerimento dei costi,

non di un loro aggravio»,

ha dichiarato il gruppo.

Soddisfatta Siemens: «Nel complesso, il compromesso raggiunto è al limite delle possibilità del gruppo, ma rientra nelle nostre aspettative», ha dichiarato un portavoce.

L'aumento è spalmato in due tranches: il 2% scatta ad aprile del 2025 e l'ulteriore 3,1% dodici mesi dopo. A ottobre,

l'inflazione in Germania è stata del 2,4%, come confermato

ieri da Destatis.

I lavoratori riceveranno anche un bonus una tantum di 600 euro.

I sindacati a giugno avevano chiesto aumenti del 7% in 12 mesi. I datori di lavoro partivano da offerte del 3,6%, su un periodo di 27 mesi. Nella precedente tornata, alla fine del 2022, le parti avevano concordato un aumento dell'8,5% in due anni.

L'accordo pilota viene solitamente recepito a livello nazionale per i lavoratori dei settori interessati. Knut Giesler, negoziatore di Ig Metall per la Renania Settentrionale-Westfalia, il Land più popoloso della Germania, ha affermato che il risultato è appropriato alla situazione economica e politica: «Porta stabilità e sicurezza per i lavoratori e per l'economia, nonostante le posizioni di partenza molto lontane».

È un segnale importante anche per la Bce, che auspica un raffreddamento dei salari per riportare l'inflazione al target del 2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In nove mesi attivate in Italia 168 comunità energetiche

Sara Deganello

Tra comunità energetiche rinnovabili (Cer) e iniziative di autoconsumo collettivo sono 168 a oggi le realtà attive in Italia, circa il doppio (+89%) rispetto al 2023, soprattutto in Piemonte, Lazio, Sicilia e Lombardia, che da sole coprono il 48% del totale con 80 progetti. Sono i dati aggiornati al primo semestre di quest'anno che emergono dall'edizione 2024 dell'Electricity Market Report redatto dall'Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, presentato oggi. L'impatto delle Cer sul sistema al momento è ancora limitato, perché si tratta in larga parte di realtà che hanno una forma societaria piuttosto semplice (associazioni nel 50% dei casi) e che funziona con impianti di piccola taglia. La potenza mediana è in leggera crescita (da 55 kW nel 2023 a 60 kW nel 2024), ma gli impianti oltre i 200 kW sono solo il 34% del totale, con una presenza rilevante (23,5%) di piccoli impianti con potenza inferiore a 30 kW. «La vera sfida per la diffusione su larga scala delle Cer è legata alla loro sostenibilità economica. Le analisi condotte all'interno del rapporto, e basate sulla valutazione delle diverse possibili configurazioni, mostrano come essa sia fortemente connessa alla capacità di condividere energia, con valori che cambiano radicalmente quando si supera il 70% di energia condivisa. È questo quindi un fattore chiave nella fase di progettazione e disegno della Cer, che tuttavia richiede anche la capacità di ingaggiare non soltanto il numero, ma anche la tipologia di partecipanti corretta», spiega Vittorio Chiesa, direttore di Energy & Strategy. Secondo lo studio, il 58% delle Cer è promossa da un ente pubblico che fornisce spazi per l'installazione degli impianti e supporta l'aggregazione dei membri, allo scopo di ridurre le spese, aiutare le famiglie in situazioni di disagio economico e finanziario progetti sul territorio. Il 21% è costituita da soggetti specializzati, a supporto di privati interessati, e solo per il 9% a muoversi sono i cittadini. Nel 79% dei casi l'iniziativa prevede comunque la presenza di un soggetto esterno come piccole Esco, utility o imprese del settore energetico che supportano il promotore investendo negli impianti.

«Mettendo un vincolo di partecipazione alle grandi imprese e indicando una quota di incentivo da dedicare a finalità sociali del caso delle Pmi, c'è stato uno schiacciamento verso il basso della taglia degli impianti. Il risultato è che nella maggior parte delle Cer c'è dietro un ente pubblico o soggetti del terzo settore che hanno avviato iniziative con una ricaduta sociale. In questo momento prevale questo aspetto rispetto a quello che vede la Cer come strumento di accelerazione per impianti rinnovabili distribuiti. Se il sistema normativo resta così, la taglia tipica della Cer sarà quella che stiamo vedendo. Certo si potrà diffondere con

maggiore consapevolezza. Già stanno nascendo format standard per redigere statuto e contratti, un'automazione che porterà a un probabile incremento dei numeri», aggiunge Davide Chiaroni, vicedirettore di Energy & Strategy. Il riferimento normativo è al decreto Cacer del ministero dell'Ambiente (del 7 dicembre 2023, n. 414) in vigore dal 24 gennaio 2024, che incentiva l'installazione di 5 GW di capacità, con il Gse a gestire la misura.

Il report del Politecnico cita anche un sondaggio effettuato su 1.000 cittadini (il 21% dei quali già partecipante a una Cer): l'80% del campione si attende ritorni annui superiori a 100 euro l'anno e solo il 7% si aspetta di ricevere un valore inferiore a 50 euro, cifra più vicina alla realtà. Rispetto alla spesa annua per la bolletta elettrica, infatti, il risparmio si dovrebbe aggirare sul 3-4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanici verso lo sciopero, rotta la trattativa sul contratto

Giorgio Pogliotti

È rottura al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici che interessa circa 1,6 milioni di lavoratori: l'annuncio è arrivato ieri da parte di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm che hanno risposto al mittente la proposta formulata da Federmeccanica e Assital lo scorso 10 ottobre in alternativa alla piattaforma sindacale. I sindacati hanno proclamato uno sciopero nazionale di 8 ore, articolate su base territoriale a partire dalla prossima settimana, anticipato da assemblee nelle fabbriche.

Sulla parte economica al tavolo si è creata una situazione di stallo, perché la piattaforma unitaria di Fiom, Fim e Uilm che prevede un incremento dei minimi retributivi di 280 euro nei prossimi tre anni è giudicata insostenibile da Federmeccanica e Assital, disponibili all'adeguamento automatico dei minimi tabellari all'indicatore di riferimento l'Ipca Nei (Indice dei prezzi al consumo armonizzato, al netto dei beni energetici importati), che sulla base delle stime ad oggi disponibili nei prossimi 4 anni si attesterà a 173 euro. Sono proprio le due diverse impostazioni emerse al tavolo negoziale ad aver determinato questa rottura. Fiom, Fim e Uilm si muovono nel solco tradizionale dei rinnovi contrattuali che puntano a monetizzare, la piattaforma presentata lo scorso maggio è incentrata soprattutto sull'incremento di 280 euro (al livello C3) dei minimi tabellari nel triennio 2024-27, con una richiesta di aumento a 700 euro dell'importo annuo dell'elemento perequativo per i lavoratori delle imprese dove non esiste il premio di risultato.

Mentre da parte delle associazioni datoriali c'è indisponibilità a riconoscere sul tema salariale valori superiori al parametro Ipca Nei, essendo il baricentro della loro proposta di rinnovo del contratto nazionale Esg, per la vigenza 2024-2028 spostato sull'incremento delle prestazioni e dei servizi. «Grave è la volontà di Federmeccanica e di Assital di voler cambiare le regole del modello contrattuale che nella sostanza significa nessun aumento certo per i prossimi anni ma tutto legato all'andamento dell'inflazione», hanno scritto Fiom, Fim e Uilm in un comunicato unitario.

Federmeccanica ha spiegato al tavolo che nella proposta sono previsti benefici che complessivamente, al verificarsi delle condizioni previste sui vari istituti, potranno determinare fino a 6.510 euro circa lordi come massa salariale al livello C3 nel periodo 2025-2028 (intesi come variazione complessiva dei minimi tabellari, in aggiunta all'elemento economico collegato alla redditività aziendale e ai nuovi

scatti di anzianità). Federmeccanica ha anche sottolineato che con gli incentivi sui flexible benefit i dipendenti potranno ricevere fino a 500 euro netti aggiuntivi nel periodo 2025-2028, inoltre con l'assicurazione per la non autosufficienza si potrà ottenere una copertura che «al singolo individuo costerebbe complessivamente tra i 12mila e i 14mila euro» (dal 2026 si propone di introdurre una copertura assicurativa gratuita per garantire una rendita vitalizia di 600 euro netti). Sempre nella proposta datoriale aumentano i contributi alla previdenza complementare (il contributo a carico dell'azienda sale dal 2% al 2,2% finora previsto solo per under35, e per i neo iscritti il 2,5%), migliorano le prestazioni per l'assistenza sanitaria integrativa per le fasce deboli. «Il beneficio economico potenziale può raggiungere nel quadriennio 7.010», ha aggiunto Federmeccanica.

Ma questa impostazione non va bene ai sindacati che chiedono aumenti economici certi. Peraltro i sindacati sottolineano che la proposta datoriale sposta da giugno a dicembre gli aumenti riconosciuti quando c'è uno scostamento tra inflazione preventivata e consuntivata. «Insignificanti le risposte per la stabilizzazione dei contratti di precari - aggiungono Fiom, Fim e Uilm-, nessuna disponibilità per la riduzione dell'orario di lavoro, su welfare, previdenza, formazione e inquadramento professionale, salute e sicurezza, appalti. Su queste basi per noi era impossibile continuare il confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Newlat cresce con Princes Fatturato oltre i 2 miliardi

Matteo Meneghello

Newlat mette a frutto l'operazione di integrazione con l'inglese Princes, perfezionata lo scorso luglio, e chiude il terzo trimestre con un fatturato consolidato combined (vale a dire considerando un contributo pro-forma di Princes dall'1 gennaio) di 2,03 miliardi, con un utile netto consolidato di 170,8 milioni di euro (grazie ai circa 150 milioni straordinari legati alla business combination), record storico per la società. Risultati che per l'azienda dimostrano «l'enorme valore generato dall'acquisizione di Princes sotto ogni aspetto», con i ricavi nel periodo cresciuti del 49,2%, l'utile netto dell'840%, il patrimonio netto del 133%.

L'acquisizione dell'inglese Princes Limited è stata annunciata lo scorso 27 maggio. Contestualmente la società emiliana ha presentato un piano industriale che prevede di raggiungere i 5 miliardi per i ricavi entro il 2030, con un utile netto di 100 milioni, attraverso la crescita per linee esterne. Nel terzo trimestre di quest'anno, ha spiegato la società, la posizione finanziaria netta è migliorata «rispetto a qualsiasi previsione», Princes ha creato un valore «ben oltre ogni più rosea aspettativa».

«Questo risultato riflette la solida generazione di cassa e dimostra al mercato una decisa ripresa della crescita organica del fatturato, particolarmente evidente nel terzo trimestre» ha detto il presidente Angelo Mastrolia. Nel dettaglio, con il contributo del gruppo Princes incluso nel perimetro di consolidamento a partire da agosto, i ricavi del gruppo sono stati nei nove mesi pari a 896 milioni, in aumento del 49,2%. Invece i ricavi stand alone di Newlat (senza il contributo di Princes) risultano nel terzo trimestre in calo dell'1%, ma in forte aumento rispetto al -17% registrato nel secondo trimestre. L'Ebitda consolidato nei primi tre trimestri è pari a 74,3 milioni (+30,1%), con un margine dell'8,3% (da 9,5%). Al netto dei costi non ricorrenti (costi acquisizione Princes) l'Ebitda normalizzato sarebbe stato pari a 80,9 milioni con un margine del 9%. L'Ebit consolidato è stato di 194,4 milioni (da 31,8 milioni). La posizione finanziaria netta adjusted è pari a 437 milioni, in aumento di 363 milioni rispetto al 31 dicembre scorso.

La guidance del 2025, con un fatturato atteso oltre 2,8 miliardi e un Ebitda tra 210 e 220 milioni, conferma per Newlat la solidità finanziaria e l'azienda ha così annunciato di valutare l'opportunità di emettere un prestito obbligazionario «a condizioni particolarmente competitive», con una durata fino a sei anni e rivolto sia al pubblico indistinto in Italia sia agli investitori qualificati in Italia e all'estero. La nuova emissione, prevista per il primo semestre del 2025, «ci consentirà di ridurre significativamente gli oneri finanziari e di ottenere una maggiore flessibilità per

accelerare i nostri futuri progetti di crescita e M&A». Per quanto riguarda l'integrazione di Princes, il gruppo conferma l'avvio delle iniziative strategiche già anticipate, in particolare: la centralizzazione degli acquisti, la riorganizzazione commerciale in tre business unit (Italia, Regno Unito e Irlanda, Europa e Resto del mondo), l'integrazione delle attività italiane di Princes Italia e Newlat Food (prevista entro gennaio 2025), l'integrazione delle attività di Symington's e Princes Uk (prevista entro il 31 marzo 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes unica, domande al via dal 20 novembre 40 milioni per le imprese dei settori primari

Roberto Lenzi

Il credito d'imposta Zes unica per imprese attive nel settore agricolo, forestale, della pesca e dell'acquacoltura agevola gli investimenti effettuati tra 16 maggio e 15 novembre 2024. Restano ancora tre giorni per ultimare le spese.

Il decreto del Masaf del 18 settembre è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'11 novembre. Tra 20 novembre 2024 e 17 gennaio 2025 le imprese devono inviare le comunicazioni che riportano gli investimenti realizzati. Devono riguardare l'acquisto, anche tramite contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi, destinati a strutture produttive esistenti o di nuova costituzione. Sono inclusi l'acquisto di terreni e l'acquisizione, la realizzazione o l'ampliamento di immobili funzionali agli investimenti da usare per l'esercizio dell'attività nella struttura produttiva nella zona di riferimento.

Il valore di terreni e immobili non può eccedere il 50% del valore totale dell'investimento agevolato. Non sono ammissibili progetti di investimento con importo inferiore a 50 mila euro. Il contributo è riconosciuto entro il limite di 40 milioni per il 2024.

Beneficiari e ubicazione

I destinatari sono imprese attive nella produzione primaria di prodotti agricoli inclusi nell'allegato I del Trattato sul funzionamento dell'Ue, imprese operanti nel settore forestale e Mpmi attive nei settori di pesca e acquacoltura. Possono accedere purché operative o destinate a insediarsi nella Zes.

L'aiuto è applicabile agli investimenti, con destinazione a strutture produttive nelle zone assistite di Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, conformi alla deroga prevista dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera a del Trattato sul funzionamento dell'Ue. E nelle zone assistite dell'Abruzzo, ammissibili alla deroga prevista dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera c del Trattato, come delineate nella Carta degli aiuti a finalità regionale per l'Italia 2022-2027.

Il contributo

Per rispettare il limite di spesa totale, il tax credit massimo sarà calcolato moltiplicando il credito richiesto per una percentuale definita dalle Entrate rapportando il limite di spesa totale all'ammontare complessivo dei crediti richiesti.

Il credito per le imprese attive nella produzione primaria di prodotti agricoli può arrivare al 65% dei costi ammissibili ed essere incrementato all'80% per

investimenti di giovani agricoltori o con obiettivi ambientali, climatici oppure di benessere animale.

Per le imprese forestali, è pari al 100% dei costi, salvo eventuali riduzioni. Per stabilire il momento in cui gli investimenti si reputano effettuati e il valore dei beni agevolabili, si applicano criteri di contabilizzazione previsti dal Tuir, a prescindere dai principi contabili adottati. Il credito è calcolato sul costo totale dei beni agevolabili, con riferimento al costo sostenuto dal locatore per l'acquisto in caso di investimenti con locazione finanziaria, al netto di spese di manutenzione.

Come accedere

Per accedervi occorre comunicare all'Agenzia, tra 20 novembre 2024 e 17 gennaio 2025, l'ammontare delle spese ammissibili. Tramite provvedimento, approverà il modello di comunicazione e stabilirà contenuto e modalità di trasmissione. Sono agevolabili gli investimenti effettuati tra 16 maggio 2024 e 15 novembre 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la risposta delle entrate

Industria 4.0, niente credito al macchinario post comodato

Luca Gaiani

No al credito d'imposta 4.0 per un macchinario acquistato dopo essere stato utilizzato in forza di un contratto di comodato, che già prevedeva un obbligo di acquisto per il comodatario. Così la risposta a interpello 221/2024 delle Entrate. In base alle clausole dell'accordo stipulato con il fornitore, il comodato – della durata di oltre due anni - non risulta equiparabile a un periodo di prova, sicché il bene, al momento dell'acquisto, non è più dotato del requisito di novità. Non sono applicabili nel caso esaminato dalla risposta 221/2024 le conclusioni a cui l'Agenzia era giunta nella risposta 63/2022 che esaminava una diversa e peculiare fattispecie di comodato con opzione di acquisto per l'utilizzatore.

Peraltro, in questa fattispecie (come già in quella oggetto della risposta 198/2024), occorrerebbe interrogarsi se la presenza di un obbligo cessione del bene vincolante per entrambe le parti, associato ad una concessione in godimento, non renda applicabili, ai fini fiscali, le regole previste per le analoghe locazioni, che stabiliscono il trasferimento del bene già al momento della concessione in uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA